Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì-Venerdì 5-6 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 55

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'edizione del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-046 40-047 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca / Amministrazione - Segnalo la Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fragar non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4; intima pagina, L. 5. Per i Piccoli Annunzi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la cronaca - I divertimenti - Beneficenza, L. 22 per linea corrente. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Succursali dell'Unione Pubblicità Italiana: 15-709 - 15-[illegible]

L'accordo navale italo-franco-inglese: i Ministri Henderson e Alexander si congedano da Briand alla Gare de Lyon.

Mussolini a MacDonald

«Sono convinto che l'accordo eserciterà benefica influenza sulla situazione politica ed economica del mondo»

Roma, 5 sera.

S. E. il Capo del Governo ha inviato al Primo Ministro britannico MacDonald il seguente telegramma:

«Ringrazio V. E. per il suo cortese telegramma. La soddisfazione espressa da V. E. per l'accordo intervenuto sulla questione navale in seguito alla missione dei Ministri Henderson ed Alexander trova in me piena rispondenza. Sono convinto che tale accordo eserciterà benefica influenza non solo sui rapporti fra le Potenze firmatarie ma anche sulla situazione politica ed economica del mondo. Esso costituisce altresì la migliore preparazione per la Conferenza generale del disarmo. Colgo volentieri questa occasione per dire a V. E. quanto abbia apprezzato l'opera efficace svolta da V. E. per il raggiungimento dell'accordo, e quanto gradito ricordo abbia lasciato la visita dei Ministri Henderson e Alexander a Roma».

(*Stefani*).

Due messaggi del Duce
all'Inghilterra e all'America

Londra, 4 notte.

Il *Daily Herald*, organo ufficiale del Partito laburista, pubblica il seguente messaggio del Capo del Governo italiano:

«Desidero esprimere la mia soddisfazione per l'accordo che è stato raggiunto durante le conversazioni cordiali e franche che ho avuto in questi giorni a Roma coi signori Henderson e Alexander. Il soggiorno a Roma dei due eminenti rappresentanti della Gran Bretagna lascia un gradito ricordo. Anche in questa occasione la tradizionale amicizia fra Gran Bretagna e Italia che ha radici lontane e numerose recenti manifestazioni di intima collaborazione, ha dato una tangibile prova della sua efficacia, rendendo nuovi servigi alla causa della pace. L'adesione dell'Italia e della Francia al Trattato navale avrà un benefico effetto non soltanto sui rapporti fra le Potenze firmatarie, ma anche sulle relazioni politiche fra tutti i popoli e sulla situazione economica del mondo. Posso tranquillamente affermare che in questa circostanza l'Italia ha fatto il suo dovere. E' evidente che l'accordo navale a cinque costituisce la migliore preparazione per la Conferenza generale del disarmo».

New York, 4 notte.

Tutti i giornali pubblicano la seguente dichiarazione del Duce all'*Associated Press*, datata da Roma 2 marzo dell'anno IX dell'Era fascista:

«L'accordo raggiunto sulle questioni navali rimaste insolute alla Conferenza di Londra è un grande avvenimento internazionale. Esso avrà ampie e benefiche ripercussioni non solo sulle relazioni italo-francesi, ma anche su quelle fra le cinque grandi Potenze navali che vedono consolidati i risultati così ardentemente auspicati dai loro popoli per evitare una rovinosa corsa agli armamenti. E' lecito sperare in favorevoli conseguenze per la crisi economica mondiale, che travaglia tanto duramente i popoli attraverso manifestazioni penose, di cui la più sentita è la disoccupazione. Per questa e per altre ragioni, i risultati benefici di questo accordo potranno estendersi a tutti i popoli del mondo, ed essi segnano il più felice inizio di quest'anno di preparazione per la Conferenza generale del disarmo. L'Italia non ha esitato, in considerazione di questa suprema idealità, a prendere l'iniziativa di notevoli sacrifici. Posso tranquillamente affermare che in questa circostanza l'Italia ha fatto il suo dovere fra le Nazioni civili.

«Mi è gradito di ricordare come gli Stati Uniti abbiano sempre voluto, per il raggiungimento dell'accordo ora conseguito, un'azione efficace e obbiettiva che il Popolo e il Governo italiano hanno altamente apprezzato; e sono altresì lieto di ricordare che questa nuova fase della pacificazione mondiale si è iniziata con le precise e decise dichiarazioni che il Presidente Hoover ebbe a fare al momento di assumere il Governo. Io posso dire che il programma americano di riduzione degli armamenti è anche il programma italiano e che io spero fermamente che Italia e Stati Uniti potranno insieme collaborare alla realizzazione di tale scopo».

Le monete commemorative della Conciliazione
Prossima creazione di Cardinali?

Città del Vaticano, 5 sera.

Alla fine del corrente mese saranno messe in vendita le collezioni complete delle monete pontificie commemorative della Conciliazione. Esse non avranno corso legale e saranno vendute a lire 220 la serie, il cui valore monetario sarebbe di lire 118,85.

Fare ormai assicurato, benchè finora ufficiali qualsiasi conferma ufficiale, che il Papa terrà Concistoro per la creazione di alcuni cardinali e per la provvista di numerose chiese subito dopo Pasqua.

Il Gran Consiglio

Ordinamento corporativo e organizzazione giovanile

Roma, 4 notte.

Questa sera, alle ore 22, ha avuto luogo a Palazzo Venezia la terza seduta della Sessione del Gran Consiglio di marzo 1931-IX.

Erano presenti tutti i membri del Gran Consiglio del Fascismo fatta eccezione delle LL. EE. Rocco, Acerbo e Marconi, assenti giustificati.

S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, ha riferito sulla situazione sindacale corporativa ponendo in rilievo i seguenti aspetti:

— aumento dell'efficienza numerica delle associazioni professionali, indice della crescente fiducia delle forze produttive nell'opera della organizzazione sindacale fascista;

— perfezionamento e consolidamento dell'assetto sindacale delle categorie attraverso l'organica revisione dell'inquadramento attuata sulle linee direttive tracciate dal Consiglio nazionale delle Corporazioni;

— miglioramento costante dei quadri dei dirigenti con la collaborazione assidua del Partito;

— azione concorde del Ministero e delle Corporazioni per regolare in modo sempre più uniforme e più completo l'assetto amministrativo delle varie Associazioni che hanno risolto il problema del personale e degli emolumenti relativi con provvedimenti atti ad assicurare la massima economia nelle gestioni;

— regolamento sempre più preciso dei contributi ispirato al principio legislativo della obbligatorietà non tendenza alla progressiva contrazione dei contributi facoltativi;

— azione sui salari e sui prezzi efficacemente fiancheggiata dal Partito, rivelatrice del grado di efficienza raggiunto da tutti gli organi dell'ordinamento e in particolar modo del senso di disciplina delle classi lavoratrici;

— creazione delle Corporazioni dell'industria, agricoltura, commercio, banche, trasporti terrestri e marittimi, delle professioni e delle arti collegate e coordinate nel Consiglio Nazionale e già funzionanti nell'ordine sociale ed economico;

— inizio della formazione delle Corporazioni di categoria e imminente formazione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa.

Dopo alcune osservazioni del Capo del Governo, si è votato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del Fascismo constata con compiacimento come a cinque anni dalla promulgazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti di lavoro, l'ordinamento corporativo, aspetto essenziale della rivoluzione fascista, abbia compiuto la costruzione dei suoi organi fondamentali, avviati, mercè un'opera costante di perfezionamento, a un'azione sempre più vasta e profonda per la risoluzione dei grandi problemi economici nazionali».

Passando al capo IV, «Relazione sul movimento giovanile», il Segretario del Partito ha riferito intorno all'inquadramento dei Fasci giovanili, che contano oggi 320.625 iscritti, e intorno all'organizzazione dei Gruppi universitari.

Aperta la discussione, hanno preso la parola le LL. EE. Giuliano, Rossoni, De Stefani, Cristini, Federzoni e infine il Duce.

A conclusione è stato votato il seguente ordine del giorno:

«Il Gran Consiglio del Fascismo, udita la relazione del Segretario del Partito Nazionale Fascista sull'organizzazione e sullo sviluppo dei Fasci di combattimento ne prende atto con viva soddisfazione; rivolge un plauso al comandante dei Fasci giovanili camerata Scorza e saluta fervidamente le giovani Camicie Nere che si preparano a servire spiritualmente e materialmente il Regime e la causa della Rivoluzione fascista».

La seduta è stata tolta alle 1,30 e sarà ripresa questa sera alle ore 22.

Il monumento rimane al Bernagliere
affidato allo scultore Morbiducci

L'approvazione del Duce

Roma, 5 sera.

Oggi il Capo del Governo ha visitato a Villa Borghese ventiquattro bozzetti presentati per il concorso al Monumento al Bersagliere a Roma. Il Duce era accompagnato dall'on. Melchiorri, presidente dell'Associazione Bersaglieri, ed era atteso dal Segretario generale dell'Associazione, maggiore Pennella, e dai componenti della giuria del Concorso.

Il Capo del Governo, esaminati i bozzetti, ha espresso il suo compiacimento per la riuscita del Concorso ed ha approvato le conclusioni della giuria. Il bozzetto vincitore è quindi quello dello scultore Morbiducci, in collaborazione dell'architetto Mancini. Il monumento sarà inaugurato il 18 giugno 1932 sul piazzale di Porta Pia.

(*Stefani*).

UN EPISODIO DELL'ANTINEGRISMO IN AMERICA

In segno di spregio questi negri disoccupati sono invitati con scherzi e con minacce ad un gioco alquanto grossolano. Devono tuffare il volto in un recipiente contenente pasta di farina, e cercare con la bocca alcune monete che vi son nascoste. Il denaro resta per loro, ma dal gioco escono con il viso imbiancato. Ciò che suscita l'ilarità degli idealori della volgare burla.

Adolfo Wildt malato di influenza

Pavia, 5, sera.

Ieri lo scultore Adolfo Wildt, Accademico d'Italia, mentre all'Università partecipava ai lavori della Commissione esaminatrice dei bozzetti per il monumento a Camillo Golgi con Ugo Ojetti ed altri commissari, è stato colpito da un improvviso attacco influenzale. Ospitato nel Collegio Borromeo, i sanitari gli hanno confermato la diagnosi. Stamane l'illustre scultore, assistito dai familiari, è stato trasportato in automobile a Milano nella sua abitazione.

Il viaggio del Principe di Galles
La festosa accoglienza di Buenos Aires

Buenos Aires, 5, sera.

Il Principe di Galles e suo fratello Giorgio sono arrivati alla Plata in aeroplano, accolti con grandi acclamazioni da una enorme folla che, malgrado l'insistente pioggia, aveva atteso per circa tre ore il loro arrivo. Quando i Principi sono apparsi sulla piazza, la folla ha rotto i cordoni che erano stati disposti dalla polizia ed ha circondato gli Augusti ospiti, ai quali è stata fatta una entusiastica dimostrazione.

Una causa contro Carnera

Miami, (Florida), 5, sera.

L'organizzatore George Biener ha intentato causa contro Primo Carnera ed i suoi «managers» Leon Sée e Bill Duffy, chiedendo la somma di settemila dollari a titolo di risarcimento di danni, per aver il pugilista friulano mancato all'impegno di partecipare ad un incontro che si sarebbe dovuto svolgere il 9 giugno a Port Wayne. Biener afferma di aver perduto una notevole somma spesa in pubblicità.

(*United Press*).

Sogni dell'ex-Kronprinz: una sua visita privata alla mostra dell'automobile al Kaiserdamm di Berlino.

La pace nell'India
La pubblicazione dell'accordo

Delhi, 5, sera.

L'accordo tra il Vicerè lord Irwing e il «Mahatma» Gandhi è stato pubblicato oggi. Esso stabilisce che la campagna per la «disobbedienza civile» e il boicottaggio delle merci inglesi, come arma politica, dovranno cessare e che saranno messi in libertà i prigionieri arrestati per la campagna della «disobbedienza civile», a carico dei quali non risultano atti di violenza. I residenti nelle regioni dove si fabbrica il sale, e particolarmente le classi più povere della popolazione, saranno autorizzati a raccogliere e fabbricare il sale per proprio uso domestico e per la vendita nei loro villaggi. Il picchettaggio ai negozi sarà autorizzato purchè non sia offensivo alla libertà individuale, mentre saranno abrogate le diverse ordinanze emanate dal Governo durante la campagna per la «disobbedienza civile». Gli indiani si impegnano a non intervenire in alcun modo negli affari delle vendite di merci inglesi.

Simultaneamente alla comunicazione di questo accordo, il Comitato esecutivo del Congresso indiano ha pubblicato una decisione che dichiara cessate tanto la campagna della «disobbedienza civile» quanto quella per il rifiuto del pagamento delle imposte e tutte le altre attività consimili.

Quanto alla confisca dei beni ed alle ammende risultate dai disordini per la «disobbedienza civile», il Governo perdonerà le ammende non ancora riscosse e restituirà i beni confiscati. Una ventina di arrestati in questi ultimi giorni per aver partecipato ai disordini, sono intanto stati rilasciati.

(*Radio Stefani*).

Le finanze spagnole
«Andiamo verso la stabilizzazione immediata» dice il Ministro

Madrid, 5, mattino.

Il signor Quesnay, direttore della Banca dei regolamenti internazionali che si trova a Madrid, ove rimarrà ancora un giorno o due, ha fatto colazione coi Ministri delle Finanze, degli Esteri e dell'Economia e col Governatore della Banca di Spagna. Alla fine della colazione il signor Ventosa, Ministro delle Finanze, ha dichiarato che l'accordo era completo tanto sull'apprezzamento della situazione e sulla necessità del momento quanto sull'obbiettivo da raggiungersi con la stabilizzazione della peseta.

«Noi andiamo — ha dichiarato il Ministro — verso la stabilizzazione immediata. Noi seguiremo il programma tracciato senza alcuna modificazione, il che vuol dire che abbiamo ratificato tutto il già fatto».

Il Ministro si è rifiutato di dire se il tasso di stabilizzazione sarà fissato dal Governo o dal Parlamento. «Dal processo di stabilizzazione legale — egli ha aggiunto — deve del resto essere presentato al Parlamento, ed ecco perchè questo progetto dovrà essere sottoposto alle Cortes».

La «peseta» ha consolidato ieri la sua posizione. La sterlina che martedì aveva chiuso a 40,50 è stata quotata nel tardo pomeriggio a 46.

Le elezioni turche ad aprile

Stambul, 5, sera.

Mustafà Kemal, il quale, come è noto, ha interrotto il viaggio che stava compiendo in forma privata per provvedere allo scioglimento dell'Assemblea Nazionale, ha annunziato che le nuove elezioni avranno luogo nel prossimo aprile.

Il Ghazi ha indirizzato al Partito del Popolo, di cui è Presidente, una lettera nella quale, dopo avere ricordato i tentativi fatti per creare una atmosfera ostile alla attività politica ed amministrativa del Partito, e per falsare l'opinione pubblica, dice: «Le osservazioni da me fatte nel Paese nel corso degli ultimi tre mesi, mi hanno permesso di constatare sul posto che, malgrado questi tentativi, il buon senso del popolo non ha potuto essere intaccato. Tuttavia ho trovato individui che rifiutano di vedere la realtà e cercano di presentarla sotto un falso aspetto. Il mio Partito ha la convinzione assoluta che il popolo è con lui e che il suo programma è il più salutare per il Paese. Il Partito è in grado di provare ciò anche ai più diffidenti. Ritengo perciò che sarebbe opportuno di procedere alle nuove elezioni anzitutto per provare che il popolo ha fiducia in noi ed in secondo luogo per sapere fino a quale punto il popolo approverà e sosterrà le disposizioni che il Partito giudica opportuno di applicare ulteriormente».

Antica e nuova Italia
Chiare direttive di S. E. Giuliano al Consiglio Superiore delle Belle Arti

Roma, 5 sera.

Come era stato annunziato, alla presenza del Ministro della Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano, si sono riunite al Ministero stesso la prima, la seconda e la terza sezione del Consiglio Superiore delle Belle Arti, di recente costituzione.

Il Ministro, dopo aver porto il suo cordiale saluto ai convenuti, ha affermato l'importanza del compito del Consiglio Superiore delle Belle Arti. La vita dell'artista, egli ha detto, è oggi più che mai in contatto con la realtà. Alla Direzione delle Belle Arti spetta quindi il compito di tutelare il passato e di promuovere l'arte del presente per quanto è possibile. Una difficoltà del compito di conservazione consiste nella necessità di contemperare due verità e due esigenze opposte: da una parte il rispetto della tradizione artistica e dall'altra la valorizzazione della vita che pulsa gagliarda nella nuova Italia di Mussolini. Ma è inutile teorizzare intorno alle due verità e alle due esigenze.

Il Ministro ha salutato l'illustre vicepresidente don Celesio Caetani ed i componenti delle sezioni con piena fiducia nella loro alta intelligenza e nel loro sentimento di devozione all'idea. Ha risposto il vice-presidente don Caetani ringraziando il Ministro del suo saluto e delle chiare direttive date, ed esprimendo, a nome del Consiglio, la piena consapevolezza della importanza della sua funzione. Ha ricordato che per l'Italia la tradizione artistica ha un valore particolarissimo fra tutte le Nazioni, e che la coscienza di questa alta responsabilità sarà sempre presente ai lavori del Consiglio.

L'età della Terra
1852 milioni di anni

Londra, 5 sera.

La Commissione di scienziati nominata dal Consiglio nazionale per le ricerche, e incaricata di studiare il problema dell'età della terra, ha emesso la sua sentenza. Da calcoli fatti, la terra avrebbe già raggiunto 1852 milioni di anni.

(*Radio Stefani*).

Sguardi indiscreti d'uomini nemici sui segreti dell'Africa misteriosa

Gli animali che un tempo avevano su gli uomini il grande vantaggio di beneficiare delle solitudini desertiche, hanno trovato la fine della loro pace con l'invasione sempre più frequente della civiltà. Ormai i continenti più misteriosi sono frugati fin nei loro recessi nascosti; e quando non sono i cacciatori a muover guerra alle belve, sono le automobili, [illegible] solcanti persino i deserti, che le turbano, o le spedizioni per i così detti films documentari. E' appunto per fuggire una carovana di automobili che queste gnu, antilopi africane di stranissima ferocità, si danno ad una pazza corsa. Un'altra antilope dell'Africa del Sud beve invece tranquillamente alla fonte, lungi dal cacciatore che la spia. Più pacifico è il gruppetto della zebra che contempla il suo piccino muovere i primi passi. Ma anche questa intimità — diremo così — familiare, è violata dall'occhio indiscreto dell'operatore cinematografico. Dove riposeranno fra cent'anni le magre belve, se non addirittura fra gli uomini?

"... la melodia che vince ogni parola"

I cento anni della "Sonnambula"

I giornali milanesi annunciavano il 23 dicembre 1830:

«Al Teatro Carcano cominceranno col 26 dicembre le rappresentazioni di stagione che termineranno il 20 marzo 1831, con non meno di dieci opere tra serie, semiserie e buffe, tra delle quali scritte espressamente dai signori maestri Bellini, Donizetti e Majocchi, e 2 balli... Si aprirà la stagione con *Anna Bolena*, espressamente scritta dal maestro Donizetti, e col ballo grande serio: *La Vedova nel giorno delle sue nozze*. Martedì 28 l'opera nuova per Milano *Gianni di Calais*, pure del maestro Donizetti. Le altre saranno *Matilde di Chabran* di Rossini; *Semiramide*, dello stesso; *Malek-Adel*, del maestro Michin; *Giulietta e Romeo*, di Vaccai; *Rosamonda* del maestro Luigi Majocchi; *La Sonnambula*, musica nuova, del maestro Bellini; *Otivo e Pourgnale*, ecc. ecc.».

Il Carcano si faceva onore, da qualche anno, rivaleggiando con la Scala. L'impresario se aveva un poco adornata l'apparenza «con velluto bruno e splendidissimi ricami d'argento, col rilievo di pannaggiamenti di color chiaro e ricchissimi fiocchi», ed elevato il tono artistico, non solo rappresentandovi opere dei maggiori contemporanei, di Rossini, in abbondanza, di Coccia, Mayr, Paër, Mercadante, Generali, Nicolini, ma anche chiamando Giuditta Pasta, i cui trionfi parigini erano stati largamente riferiti dai giornali italiani.

Saluata al suo ritorno in patria, l'interprete della *Medea* di Mayr veniva ancora una volta proclamata un *prodige de contatrice et de tragedienne*, che univa alla «voce più espressiva o più penetrante l'azione più elettrizzante». Non è superfluo notare agli entusiasti della «voce per la voce» che le generazioni le quali godettero del «bel canto» e di voci prodigiose, come quella della Pasta, badarono anche all'interpretazione e alle qualità dell'attore cantante. La diva apparve al Carcano nel 1829 e cantò *Semiramide*, *Tancredi*, *Otello*, *Medea*... La *Gazzetta di Milano* scrisse: «La Pasta, sulla scena, è un personaggio storico; come attrice è un modello d'arte e niuna seconda... Come cantante può essere vinta nella purezza dei suoni e nella forza della voce (!!). Nell'espressione difficilmente avrà chi la pareggi non che la vinca...». (Oh! il povero critico contemporaneo che si permettesse di scrivere altrettali cose d'una... Pastetta d'oggi, a di chiedere qualche segno d'intelligenza da certi divi, quanto sarebbe tacciato di esigente, di sfroncatore o peggio!). Veniva pure lodato il giuoco della sua fisionomia, vario ed eloquente. Riconfermata nel 1830-31, avrebbe cantato insieme con la Zacconi, il Rubini e il Marini *La Sonnambula* e l'*Anna Bolena*.

Intorno alle condizioni native della *Sonnambula* c'è grande incertezza, per difetto quasi totale di informazioni dirette. Da ciò varie versioni, con sapore romanzesco, intrecciate attorno all'avventura d'amore con Giuditta Turina.

Ella, che ebbe fortuna, può essere ora precisamente situata. Bellini non trascorse la primavera del 1829 a Casalbellano, presso l'amata Turina; egli si recò colà una sola volta, e nel settembre del 1832. Nell'estate del '30 dimorò a Moltrasio, presso Cantù, e vi compose quella musica per l'*Ernani*, non compiuta, il cui due soli pezzi passarono nella *Sonnambula*. E questa opera, e le parte, anche la *Norma*, furono composte nell'abitazione milanese di via S. Vittore e 40 Martiri, via che ora s'intitola a Pietro Verri.

Censura o timidezza?

Perchè Bellini abbandonò l'*Ernani* e scelse la *Sonnambula*? Per non opporsi all'*Anna Bolena* di Donizetti una sua opera seria, o per ripiego, avendo la censura proibito l'*Ernani*? Due versioni, delle quali una zoppica assai.

Il 3 gennaio 1831 Bellini scriveva da Milano al cav. Perrucchini a Venezia: «Saprete che non scrivo più l'*Ernani* perchè il soggetto doveva soffrire qualche modificazione per via della polizia, e quindi il Romani, per non compromettersi, l'ha abbandonato, ed ora scrive la *Sonnambula*, ossia *I due fidanzati svizzeri*, ed io ho principiato l'introduzione ieri appena. Vedete che mi socca scrivere anche quest'opera in breve spazio di tempo, dovendo andare in scena al più tardi il 31 febbraio». Lo stesso Bellini in una lettera posteriore all'editore Ricordi allude all'*Ernani*: «... e ci fu proibito».

La vedova di Felice Romani dà un'altra versione, e, riferendo i colloqui di suo marito col compositore, afferma che Bellini temeva di far seguire una sua opera all'*Anna Bolena* di Donizetti. Bellini avrebbe detto testualmente: «Io non potrei mai avere un successo come la ha lui. Produrmi con un'opera seria, dopo questa così splendida del Donizetti, sarebbe temerità: farei fiasco, sarei rovinato, lo vivo per la gloria». Non valsero le obiezioni ed i consigli. Il Bellini stesso avrebbe scelto un soggetto campestre. «Così non nascerebbero confronti odiosi. Io mi sento capace di farvi della buona musica, e poi mi servirei di ciò che ho scritto per l'*Ernani*». Tale racconto della vedova Romani, pubblicato nel 1852, e riferito nello stesso anno in un opuscolo da Michele Scherillo, si completa con una notizia della stessa fonte, secondo la quale, decisosi il Romani ad accontentare il Bellini, librettista e compositore formarono la loro attenzione sull'argomento di un ballo, e lo prescelsero, come rispondente ai desideri del Bellini.

Ma poteva Bellini aver tanta certezza del successo dell'*Anna Bolena*, che non conosceva, da offrirne il confronto? Sembra strano. O il racconto riferito dalla vedova Romani dovrebbe riferirsi all'indomani del successo? E ciò non è possibile, poichè, come abbiamo letto, il cartellone del Carcano del dicembre 1830 annunciava insieme *Anna Bolena* e *Sonnambula*.

Non reca luce una notizia del Florimo, l'amicissimo di Bellini, il quale lasciò scritto: «L'*Ernani*, immaginoso dramma di Victor Hugo, era un soggetto che ispirava molta simpatia a Bellini, ed al suo poeta Romani. Entrambi avevano divisato di trattarlo e destinarlo poi a quel teatro che fornisse miglior complesso di artisti esecutori. Rammento bene che Bellini mi pose a parte di tutto ciò e mi trascrisse la poesia di un duetto tra Ernani ed Elvira, e le parole, particolarmente dell'andante, erano bellissime, onde ei mi palesava il contento di averlo musicato. La lettera io non ho più potuto rinvenirla. Dopo questa lettera, Bellini mai più mi parlò dell'*Ernani*, prova sicura che ne aveva deposto il pensiero, ed, in quanto parmi, neanche il Romani terminò il libretto».

Deposto il pensiero, e perchè?

Purtroppo è stato finora impossibile il chiarire questi ed altri punti biografici della *Sonnambula*: le poche lettere che conosciamo del Bellini, scritte nel gennaio e nel febbraio del 1831, nel periodo cioè della composizione della *Sonnambula*, non contengono alcun accenno alla concezione del lavoro. Il quale, rappresentato al Carcano la sera del 6 marzo 1831, vi ottenne grande successo, e fu presto ripetuto in altre città.

Lo «scapigliato» Rovani

Come risulta dalla citata lettera del Bellini la *Sonnambula* fu composta a Milano nell'inverno del '30-31. A quasi tutti i biografi il placido invece immaginaria nata in un autunnale paesaggio mite e delicato. E da tale ambiente è pure stata suggerita la denominazione generica di idillio, che è rimasta legata all'opera. E chi vorrebbe escludere l'influenza della natura su un tanto sensibile lirico? E come si potrebbe negare un carattere idillico a tante pagine dell'ingenuo e affettuoso cantore? Sarebbe pertanto da notare qualche più determinato elemento.

Troppo unilateralmente considerarono la *Sonnambula* il Florimo, lo Scherillo e l'Amore. Uno che prima di loro aggiunse pensieri giusti e interessanti impressioni fu lo «scapigliato» Rovani. Credo opportuno ricordarne, poichè è stato da tutti dimenticato, il profilo che egli tracciò del Bellini, nel 1858.

Il Rovani ricordava lo stato del teatro italiano negli ultimi anni di attività del Rossini, che furono quelli dell'esordio del Bellini, quando «il pubblico schiamazzava con tutto il furore di una aspettazione schernita se, andando in teatro alla prima rappresentazione di un'opera nuova, non avesse sentito le forme, i ritmi, i crescendo, tutte le illusioni insomma che gli facessero credere ancor presente Rossini». Di fronte alla moda rossiniana, Bellini rappresentò il genio che si distacca dalla moda e opera per sè. Sia non si distaccò dalle tendenze spiritualiste del suo tempo. La sua superiorità mentale lo condusse «a mettere l'arte sua sulla via delle arti sorelle. Bellini sentì l'invito di Tommaso Grossi, che fin dal 1821, colla sua *Ildegonda* aveva messo il pianto e il dolore all'ordine del giorno per tutta Italia». Progredendo, nelle opere del 1831, *Sonnambula* e *Norma*, Bellini «condusse a maturanza il suo sistema»; in tali opere «la filosofia della musica drammatica ha raggiunto quel limite estremo, varcando il quale uscirebbe dal proprio confine per invadere e manomettere il campo altrui; e la filosofia del vero drammatico sta nell'espressione più sincera e efficace delle passioni, nella grande arte di mantenere l'interesse sino all'estremo dell'azione, nella virtù massima di non tradire mai la preziosa unità dello stile. Lo stile di Bellini sebbene tenga dietro a tutte le movenze del pensiero, a tutte le agitazioni dell'affetto, a tutti i respiri della natura e si proponga di rendere la varietà dei caratteri umani, dei coloriti storici, delle tinte locali, è sempre uno, uno in sè stesso, vario nell'obbiettività, come lo specchio che non si trasmuta per riflettere tutti i colori degli oggetti circostanti».

Ambiente e dramma

Il Rovani opponeva al la *Sonnambula* alla *Norma* come un idillio musicale alla tragedia lirica, ma, riparando dell'opera di cui Amina è protagonista, la denominava dramma domestico sentimentale.

Non per ridurre la questione a una quisquilia generica, ma per vedere più largamente e a fondo la ricchezza sentimentale e drammatica dell'opera, mi sembra notevole l'osservazione del Rovani. Infatti la *Sonnambula* non è soltanto la *Nina* paisiellana del primo Ottocento, come lo Scherillo si compiace di affermare, non è soltanto una contadina innocente candida e calma, e neppure soltanto un delicato episodio pastorale degno di Teocrito o di Gessner, come disse il Florimo (e tali e altri raffronti hanno avuto fortuna), ma è anche un dramma sentimentale nel quale accanto alla espressione della letizia e del sorriso c'è il fremito dell'amore e il pathos del dolore. «Prendi, l'anel ti dono», «Di un pensiero, di un accento», c'è lo strazio «Ah, non credea mirarti»: e tutta, diciamo tutto, l'opera è interamente ambientata, nella sua atmosfera, che è, come doveva essere, campestre. Ciò vuol dire che Bellini non rappresentò un lato solo del dramma, ma concepì e realizzò tutta la vicenda in unità drammatica e poetica. Il che è sempre un culmine artistico.

Il Rovani, dunque, fu, più di altri scrittori bellinianì, sagace. Da qualche anno fa testo il bello e fervido saggio del Pizzetti. Attendiamo da Guido Pannain il suo Bellini.

a. d. c.

AL REGIO

«Il matrimonio segreto» in spettacolo popolare

Per accogliere le numerose richieste che erano pervenute in questi giorni, la Direzione del «Regio» ha stabilito di dare ancora una replica dell'opera cimarosiana: «Il Matrimonio Segreto». Gli artisti che compongono il magnifico sestetto e che avevano già lasciato Torino, hanno accettato con la più viva simpatia l'invito di ritornare. La replica sarà per venerdì, alle ore 21. La rappresentazione sarà data a prezzi popolari.

Questa sera, giovedì, alle ore 20,30, quarta rappresentazione dei «Maestri Cantori», che è offerta agli abbonati del turno dispari, i quali potranno occupare i loro palchi e le loro poltrone come nelle sere di abbonamento normale.

ALL'ALFIERI il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova rappresenta questa sera un'altra novità: «I fratelli Castiglioni», tre atti di A. Colantuoni, «régisseur» E. Sabbatini.

AL ROSSINI la Compagnia Stabile Piemontese diretta dal comm. Casalloggio dà, quest'oggi, alle ore 15, uno spettacolo a totale beneficio dell'Istituto «Difesa dei fanciulli» con il noto «vaudeville» in tre atti: «I polsan e la leva» di L. Pietracqua, musica del Mro Giocondo Fino.

AL GIANDUJA si susseguono le applaudite repliche della graziosa, originale rivista: «Oggi rispondo io...», dove, come sempre, Gianduja è l'eroe incontrastato di infinite comiche situazioni peripezie che si concludono con un gran ballo finale. Quest'oggi, alle ore 15 e alle ore 21, si avranno due rappresentazioni della giocondа rivista.

All'Istituto di Magistero. — Nella seconda e ultima audizione musicale promossa dagli «Amici del Magistero» il maestro Ettore Desderi rievocò alcuni musicisti dell'ottocento che trattarono anche la composizione per canto e piano, da Mussorgski (ricordando con lui «i cinque» e specialmente la figura di Rimski Korsakof) al Catalani e al Martucci, da Mahler a Franck e a Debussy; e di ciascuno ricordò succintamente la biografia e le maggiori opere e tendenze. Lo stesso Desderi accompagnò al pianoforte la signorina Bettina Lupo, che, passando dal tragico del *Kindertotenlieder* di Mahler al satirico *Classico* di Musorgski, dal sereno Franck a quattro pezzi di Debussy, e vagando così fra stili ed espressioni diverse, si riaffermò cantatrice d'ottima scuola. Pianista e cantante fu assai calorosamente applaudita dal folto pubblico.

L'Accademia di Francia a Roma e il debole di un deputato per Vienna

Parigi, 4 notte.

Un deputato che a tempo perso è anche romanziere, Jean Mistler, si è rivolto al Sottosegretario per le Belle Arti, signor Petsch, chiedendo che i laureati della sezione musicale del *Prix de Rome* siano da ora innanzi mandati a studiare a Vienna anzichè nella capitale italiana. Il Sottosegretario ha risposto in modo evasivo.

Ma il *Temps*, occupandosi della strana proposta in uno spiritoso cappo-cronaca, ne rileva la inattuabilità scrivendo:

«Vienna è una capitale che non intende dimenticare di essere stata una brillante capitale; essa non si sottopone che per metà al suo destino. La sua sorte è assai triste. Il signor Jean Mistler soffre di questa sorte e di questa tristezza.

«Romanziere, egli l'ha dipinta nei suoi libri; legislatore, egli è propenso a portarvi rimedio spedendo a Vienna dei giovani francesi che saranno musicisti scelti. E' il grifone ad avere una tale idea! Sì; ma ciò non significa necessariamente che l'iniziativa sia buona; noi siamo orgogliosi di possedere a Roma una Accademia di Francia. Essa è a Roma e vi rimarrà. E' una istituzione rispettabile perchè è antica e perchè ha resi importanti servizi. Questa Accademia è un monumento inutile insigne; non è conveniente toglierle uno dei suoi ornamenti più simpatici; si coinvolgerebbe l'armonia dell'insieme e sarebbe pericoloso.

Fiorettisti di Francia

A Bordeaux ho rivisto Edoardo Gardère che delle accoglienze ricevute ad Alessandria conserva il ricordo migliore. «Era la prima volta che scendevo in Italia — m'ha detto — e l'applauso con cui sono stato accolto m'ha davvero commosso». Come abbiamo già visto, anche in preda alla commozione, Gardère seppe dare in quella circostanza una prova inequivocabile del suo valore, ma in tutti i campi, sotto tutti i cieli, *Nemo propheta in Patria*. Se pensate che la scherma francese vede Gardère come noi lo vediamo, v'ingannate. Il ragazzo ha avuto due torti: è uscito fuori un po' all'improvviso e s'è permesso di vincere, a vent'anni o poco più, un Campionato di Francia. Che roba è questa? Un fuoco di paglia, una meteora che, se chiudi gli occhi per un minuto, non si abbaglierà mai più.

Quando io scrissi da Parigi qualche parola gentile su Gardère prima che egli vincesse il Campionato, non ebbi eco. Chi, fra tutti i tecnici, può d'altronde pretendere di azzeccarla giusta giudicando l'uomo nuovo alla sua prima apparizione? Un momento felice, un avversario che si presta, un nulla possono trarre in inganno. A me, Gardère parve fin da allora qualche cosa di più della solita promessa e dissi francamente come sempre la mia opinione. Ad un certo momento sembrò che i fatti confermassero la mia ammirazione solitaria, ma arrivando, giorni or sono, in terra di Francia, appresi una notizia strabiliante: Gardère era stato battuto a Parigi da Lemoine. Che dico battuto! *Ecrasé, ridiculisé*, mi si disse. I fatti parlavano più chiaro delle chiacchiere: 10 a 4 e 10 a 5, mi sembra; ma neppure i numeri davano un'idea precisa della cosa, tanto il match pareva sproporzionato.

Noi conosciamo Lemoine meglio di Gardère e sappiamo quel che vale. Un bel fiorettista, con un avvenire davanti a sè, ma niente che possa impressionarci, e il mio amico Verratti lo sa meglio di me. Ma allora? Che il Campionato di Francia sia stato vinto per caso? Che il nostro eccellente Pignotti abbia trovato nel gioco di Gardère qualche cosa che non andava assolutamente d'accordo con l'arte sua? Anche questo è possibile nella scherma. Non abbiamo visto un Pulitti sistematicamente battuto da un Labatut? E fra i due, non occorre ch'io vi dica quale preferisco.

Più mi sforzavo a dire la bella impressione che Gardère aveva lasciato in tutti gli Italiani, più sentivo che l'approvazione aveva il tono della rispettosa compiacenza. «Non sapete che Gardère è stato battuto anche dal nostro Gaboriaud?». Anche questo, ahimè, sapevo, e mi pareva impossibile. Del resto l'occasione era la più propizia per dire una parola di più su Gardère il quale doveva appunto avere la rivincita dal bordelese Gaboriaud. Questo match l'ho visto da vicino, proprio a un metro dalla pedana e con gli occhi fissi sui due tiratori, per sbagliarmi il meno possibile sul resultato ch'io stesso dovevo proclamare. Bel match, non dico di no, ma tale da confondere ancor più le mie idee. Gardère ha combattuto contro un'ombra. L'avversario. L'avversario è stato subito paralizzato dalla superiorità del tempo e della classe. A veder Gaboriaud scervellarsi per tentar di arginare il fine e vario gioco di Gardère, ho avuto proprio la sensazione di come sia umanamente inutile, con un'arma in mano, ribellarsi a un destino che è segnato. Gardère non ha scherzato: preso dal puntiglio, ha tirato anzi con gli occhi fuori dalla testa, ma pur nella lotta senza quartiere ha conservato in ogni momento quella linea, quella plastica, quella chiarezza di azioni che mi erano tanto piaciute fin dalla prima volta che lo vidi. Il match è precipitato presto: 5 a 2 nella prima parte, mi sembra, e altrettanto nella seconda. Di certo, come resultato finale, un rotondo 10 a 4. Gardère, invece del campioncino in erba qual'è, è apparso agli occhi degli spettatori come un colosso. Forse Gaboriaud si prestava al suo gioco (ma non era Gaboriaud quello stesso che aveva battuto Gardère?), pure a vedere quelle botte dirette lente e penetranti, quelle rimesse precise e perfette, quelle risposte di finta e di doppia finta fatte come davanti a un pinetrone, c'era davvero di che meravigliarsi. Io, che di Gardère avevo l'opinione che sapete, mi son sentito come il giocatore che scommette il portafogli sul cavallo che passa primo il traguardo. Non sono, ahimè, andato a riscuotere allo sportello il frutto della mia supposta saggezza, ma sono andato incontro ai tiepidi ammiratori di Gardère con il sorriso sulle labbra. «Non sappiamo che dirvi. Ha tirato meravigliosamente. Voi gli portate fortuna».

Che in avvenire Gaboriaud possa fare ombra a Gardère è ora da escludersi, credetemi. Io vedrei un'altra volta Gardère contro Lemoine e Gardère contro Bougnol, un giovane manesino di Montpellier che ha una mano finissima e che in Francia è portato in palmo di mano, considerato quasi come il miglior prodotto della generazione. Finchè non ho visto con i miei occhi Gardère battuto, *écrasé, ridiculisé*, da un altro giovane francese non sono soddisfatto, ma vale evedo che questo non avverrà.

Quel che in realtà vale Gardère dopo queste prove e controprove non è facile dirlo. Certo non ha la classe di un Cattiau, certissimo non ha niente che l'avvicini al Ducret dei giorni migliori, ma a mio parere ha tutto quel che occorre per poter salire sulla scala dei valori fiorettistici francesi e restar poi sull'ultimo gradino a guardar dall'alto al basso i compagni. Gardère, che per ora è maturo per essere considerato fra i giovani il miglior fiorettista di Francia, non è ancora maturo per affrontare i nostri cinque o sei dilettanti di primo piano. Non è capace, intendo, di piegarli uno dopo l'altro, ma è capacissimo di impegnarli tutti e di batterne anche qualcuno. Un match di fioretto a squadre fra l'Italia e qualsivoglia altra Nazione non sarà nè quest'anno nè quest'altro il un palpitante interesse, che l'Italia a colpo sicuro vincerà. Pure, a Montecarlo, il 20 di marzo, la gara dei sei fiorettisti italiani contro i sei fiorettisti francesi non sarà, dal punto di vista tecnico, la meno interessante. La Francia, perdendo, ci dirà fra quanti anni, al fioretto, la ritroveremo avversaria.

NEDO NADI.

Il campione dei medio-massimi Mickey Walker (a destra) si misura a Miami con Stribling «il giovane».

Yachting

La crociera S. Margherita-S. Remo

Sanremo, 4 notte.

La crociera Santa Margherita-Sanremo effettuata dagli *yachts* che parteciparono alle regate di Genova, si è compiuta nelle migliori condizioni al calar della notte quando la mancanza del vento ha causato un forte ritardo negli arrivi che si ebbero soltanto dalle 22 alle 1 di stamane. La partenza da Santa Margherita aveva avuto luogo alle ore 7.

Ecco i risultati:

Prima serie - *yachts* di 8 metri: 1. Flor del signor Fuster Fora (Spagna) che ha compiuto la crociera in ore 14,37'34"; 2. Jonna del comm. Riccardo (Italia) in ore 15,45' e 21"; 3. Hygie, 4. Bluet, 5. Doriana, 6. Verona.

Seconda serie: 1. Rolleuse di Miss Johnson Lewis (Inghilterra) in ore 18, 8'18"; 2. La Spine; 3. El Rancho.

Oggi cominciarono nelle acque di Sanremo le regate internazionali a vela con mare calmo e leggera brezza da Levante. Ecco i risultati:

Prima serie - *yachts* di 6 metri, percorso 12 miglia: 1. Lieu in ore 2,37' e 35"; 2. Silphon III; 3. Bamba.

Seconda serie - *yachts* di 6 metri: 1. Crisis in ore 2,41'31"; 2. Hosita; 3. Twin; 4. AA-AA; 5. Petite Alle.

Terza serie - *yachts* da metri 6,50: 1. Souvenir, in ore 3,11'19"; 2. Arlette.

Alle 11,30 partì la serie degli *Star*, il cui percorso di 8 miglia fu compiuto con i seguenti risultati:

1. Ki-Ki in ore 1,10'30"; 2. Trou de l'Air; 3. Fouach Lien.

La Radio in Europa

Radio-critica

Giova talvolta alle cose e ai fatti che tengono dal prodigio, essere per breve ora ricondotti in terra dalla banalità del caso e da uno qualsiasi di quegli incidenti di cui è irto il corso quotidiano degli eventi. Allora la fragilità di tutto ciò che — pur sembrando quasi miracoloso — esce da mani o da menti di uomini, meglio appare: ma meglio si palesa, d'altra parte, lo sforzo dell'intelligenza nel scegliere fra il vero, e la superba fatica del genio nel dominare le forze brute della natura. Così è che ieri sera l'improvviso silenzio della radio (dovuto ad un guasto tosto riparato) avrà irritato forse qualcuno, ma avrà lasciato sereni i più.

Ad ogni modo l'incidente ha pesato sul bilancio della serata che aveva in programma *Il pane in casa*, un atto del Renard, ed il concerto diretto dal Pedrollo, con musiche di Spontini, Svendsen, Garofalo, Bach, Quintieri, Sinigaglia, Rossini: programma abbastanza eclettico, adatto a soddisfare — pur mantenendosi su una linea decorosa — gusti svariati. Facciamo notare che questa volta, finalmente, la commedia precedeva la musica. L'insistere su certi tasti, il secondare il pubblico nei suoi giustificati desiderii, qualche volta giova.

Dell'interruzione abbiamo approfittato per esplorare un poco il programma di Roma. La trasmissione era nitida ed efficace. Ma perchè non convincersi che quando il triangolo sabalpino svolge un programma è giocoforza, se si vuole evitare una monotonia da noi già tante volte lamentata, scegliere una di carattere completamente diverso per l'altra grande stazione italiana? Che sia così difficile mettere d'accordo i reggenti delle varie stazioni?

Sfogliamo il Radiocorriere. Domani venerdì, 6 marzo, cade il primo centenario della *Sonnambula*, rappresentata la prima volta al Carcano il 6 marzo 1831, dopo che frettolosamente, fra il gennaio e il febbraio dello stesso anno, Vincenzo Bellini l'aveva scritta a Milano per sostituire il censurato *Ernani*. Ma nel programma di venerdì, che pur comprende un concerto sinfonico per Torino-Milano-Genova, e un altro per Roma-Napoli, non vediamo annunziata nè una pagina della *Sonnambula*, nè una conferenza sulla vita e sull'arte del grande catanese. O come mai? Così si provvede alla cultura nazionale ed al culto delle nostre maggiori glorie?

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,4, Kw. 4,5.

TORINO, m. 297, Kw. 6,5.

GENOVA, m. 315,8, kw. 1,5.

Ore 19,30-19,50: Dopolavoro. Cosun della R. Soc. Geografica. — 19,50-20,15: Musica varia. — 20,15-20,30: Giornale radio. Bollettino meteorologico. — 20,30-20,55: Musica varia. — 20,55: Trasmissione d'opera. — Nei primi intervalli: Conversazione di Lucio Ridenti. — Negli altri intervalli: Notiziario letterario e giornale radio. — Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75.

ROMA, onde corte, m. 25,4, kw. 12.

NAPOLI, m. 421,4, Kw. 1,7.

Ore 19,05 (Roma): Giornale radio. Giornale, Notizie, Sport. Comunicato Dopolavoro. Sfogliando i giornali — 20,00 (Roma): Comunicazioni dell'Enico — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 20,50: «Le Beatitudini» conferenza tenuta da padre Vittorino Facchinetti — 21,05: Concerto vocale e strumentale con il concorso del «Quartetto di Roma» — 22,25: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 460, Kw. 0,02.

Ore 20,40: Radio-giornale. Dopolavoro. Bollettino delle nevi. Notizie — 21: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 21: «Come o casi auriei», conversazione di Leonardo Vannala — 21,10: Trasmissione dal Circolo Unione Savoia: Concerto strumentale - Orch. dell'EIAR — 22,45: Musica da ballo riprodotta con dischi — 23,45: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, Kw. 16. — Ore 20,45: Musica riprodotta — 21,30: Orca musicale — 22,15: Qualche solo di fisarmonica — 22,30: Canzoni e monologhi comici — 23: Musica riprodotta varia.

AMBURGO, m. 378, Kw. 1,7. — Ore 21,05: Concerto strumentale — 22,50: Trasmissione estera — 23: L'ora del jazz.

BELGRADO, m. 431, Kw. 2,5. — Ore 21,30: Concerto per pianoforte. — 22,30: Concerto della Jazz orchestra.

BERNA, m. 404, Kw. 1,1. — Ore 20,20: Concerto di musica religiosa della Soc. Bach. — 22,15-22,40: Concerto orchestrale.

BRATISLAVA, m. 279, kw. 15. — Ore 19,50: Concerto popolare: musica di opere.

BRESLAVIA, m. 325, kw. 1,3. — Ore 22,35: Musica antica e moderna.

BRNO, m. 332, kw. 2,5. — Ore 19,5: vl. Hyper: «Un suicidio per prova». — Radioteatro.

BRUXELLES, fiamminga (Lovanio), m. 338, Kw. 20. — Ore 20 e 20,25: Musica riprodotta — 21: Radio diffusione di un concerto dato ad Alost — 22,30: Concerto dell'orchestra della stazione.

BRUXELLES francese, m. 508, Kw. 20. — Ore 20: Dischi. — 20,20: Musica riprodotta. — 21: Radio concerto.

BUCAREST, m. 394, Kw. 10. — Ore 20: Concerto vocale. — 20,20: Concerto sinfonico. — 21,15: Concerto sinfonico.

BUDAPEST, m. 550, Kw. 23. — Ore 20,30: Vedi Vienna. Quindi concerto dell'orchestra tzigana C. Ilura.

COPENAGHEN, m. 281, Kw. 1. — Ore 20,40: Radio. Ballo per la gioventù. — 21: Campane. — 0,40: Musica da ballo.

DAVENTRY B O. B., m. 479, Kw. 25. — Ore 20: Due corti sketches: 1. Elizabeth Illingworth: «Mademoiselle». 2. Jack Robins: «Alla marea». — 20,30: Concerto sinfonico dell'orchestra della città di Birmingham.

DAVENTRY 5 XX, m. 1604, Kw. 35. — Ore 19,40: Chopin: «Mazurka» per piano. — 20,45: Concerto dell'orchestra Halle. — 22,5: Ripresa del concerto — 23,20: Musica da ballo — 1-1,5: Esperimenti di trasmissione d'immagini col processo Futtegraph.

FRANCOFORTE, m. 390, Kw. 1,7. — Ore 19,45: Concerto di strumenti a fiato — Composizioni musicali di J. Haas.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 25. — Ore 20,50: Concerto dell'orchestra della stazione — 21: Concerto al Concertgebouw di Amsterdam, diretta da W. Mengelberg; 1. Mahler: Lieder per un amico partente; 2. Ravel: «Bolero». — 22,40: Dischi.

HUIZEN, m. 298, Kw. 2,5. — Ore 20,40-0,10: Concerto orchestrale.

KATOWICE, m. 408, Kw. 16. — Ore 20,20: Concerto internazionale da Vienna. — 21: Selezione dell'opera «Faust» di Gounod.

KOSICE, m. 295, Kw. 0,6. — Ore 19,15: Concerto dell'orchestra della stazione.

LANGENBERG, m. 472, Kw. 17. — Dalle 17 alle 23: Musica da ballo. — 22,15-24: Jazz.

LIPSIA, m. 365, Kw. 2,5. — Ore 19,20: Concerto per mandolini e cetre. — 20: Concerto corale di due società riunite.

LONDRA 1, m. 356, Kw. 45. — Ore 20: Concerto vocale ed orchestrale. — 21,45: Grotschismatismi: «Povera ragazza, ricca ragazza» leggerezza moderna, originariamente intitolata «Evelina». — 23,20: Musica da ballo.

LONDRA II, m. 261, Kw. 27. — Ore 20,15: Dalla concerto. — 22,5: Ripresa del concerto.

LUBIANA, m. 570, Kw. 2,5. — Ore 22,30: Concerto d'organo. — 23: Meteorologia. Musica leggera.

MADRID, m.451, Kw. 2. — Ore 20,30: Musica da ballo. — 21,30: Donizetti: «Lucia di Lammermoor» selez. ritmichi — 1: Campane.

MONACO DI BAVIERA, m. 532, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto della radio orchestra — 21,20: Musica da camera - Nel 5.o anniversario di A. Reuss.

MUENLACKER, m. 380, Kw. 75. — Ore 20,45: Serata fantastica — 22: Un'ora di composizioni di Giuseppe Haas.

OSLO, m. 485, Kw. 15. — Ore 20,30: Concerto vocale e musica per piano — 22,34: Melodie popolari su strumenti nazionali.

PARIGI (Radio), m. 458, Kw. 17. — Ore 21: Radio concerto — 22,20: Musica da camera (melodie per baritono e pezzi per piano).

PRAGA, m. 488, Kw. 5,5. — Ore 19,30: Musica per mandolino — 20,30: Concerto della Unione Internazionale della Radiofonia. Ritrasmissione da Vienna — 22,20: Concerto d'organo da un chiesa.

RABAT (Radio Marocco), m. 416, kw. 3,5. Ore 21: Concerto orchestrale (11 numeri) — 23: Ritrasmissione e musica riprodotta.

STOCCOLMA, m. 435, Kw. 75. — Ore 20: Concerto della orchestra della stazione: Musica slava — 22: Musica leggera.

TOLOSA, m. 385,5, Kw. 15. — Ore 19,30: Musica da ballo — 20,15: Musica per trio — 20,45: Melodie — 21: Grande orchestra sinfonica — 21,35: Concerto di violini e piano — 22: Concerto orchestrale — 22,30: Orchestra sinfonica — 23: Tango cantati — 0,15: Violoncello e pianoforte — 0,30: Melodie — 0,45: Musica da ballo.

VARSAVIA, m. 1411, Kw. 14. — Ore 20,20: Dischi di grammofono — 20,30: Concerto internazionale da Vienna — 22,15: Concerto di soli — 23: Musica da ballo.

VIENNA, m. 546, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto orchestrale — 20,30: Concerto orchestrale.

APPENDICE DELLA «STAMPA» 16

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

E quando ebbe nella mano le forbici, che mandavano riflessi come la canna nichelata della rivoltella, aggiunse:

— Voglio coglierne a fasci.

In giardino, camminò tra i rosai a lunghi passi ingiustificabili. Parlava a voce alta, anche troppo: «Prendiamo le più belle... Questa! Questa!». E tagliava gli steli, carcando i fiori recisi sul braccio ripiegato, contro il seno. Raoul la seguiva passo passo, pensando che anch'ella, come lui, durante la giornata, non aveva fatto che tentare, con ogni mezzo, di sfuggire alla sua ossessione.

— Raoul! lo chiamò, a un tratto.

Una delle rose già colte s'era aggrappata ai suoi capelli, vicino all'orecchio, e non riusciva a staccarla.

— Vieni ad aiutarmi, lo pregò. Mi graffia!

E mentr'egli le liberava i capelli dalle spine, ella continuava a ridere. Raoul non poteva ingannarsi su quella smodata allegrezza. Una cosa sola ignorava: il suo pensiero preciso, sul fatto. La sua intima giustificazione, circa le cause che l'avevano spinta a sopprimere Giacomo Dubray.

— Ti ringrazio. Mi hai salvata!

Si carico d'altre rose che le coprirono il collo, le sfiorarono le guance, poi, lasciando dietro a sè una scia di profumo, andò nel salone. Ella dispose i fiori nei vasi, nelle vasche, nelle coppe, sul comò, sulla tavola intarsiata, dovunque. Donava loro la grazia dei suoi gesti e ne era ricambiata con carezze alle mani, che serbavano il buon odore.

— Oh — esclamò con un piccolo grido. — Mi sono punta!

Levò da una rosa bianca il dito offeso. Una piccola goccia di sangue cadde sul candore di un petalo.

Con le labbra ella medicò la ferita, poi strappò via dalla rosa, il petalo macchiato. Raoul, guardandola, pensò che già due volte, da quando l'aveva riavvicinata, prima per l'anello che le era caduto a terra, adesso per quella macchia rossa su uno dei fiori raccolti per la festa del suo fidanzamento, due volte, come per un duplice presagio, il sangue s'era unito al pensiero di Andreina... E uscì dal salone.

V.

Festa di fidanzamento

Il crepuscolo già mitigava gli ardori della giornata, quando Raoul discese dalla sua camera nel giardino deserto, ove ben presto una fanciulla sarebbe apparsa, nel suo abito rosa.

Andò fino al cancello e si lasciò prendere a poco a poco dalla dolce impazienza di rivedere colei che aspettava. Venisse presto, pensava, perchè tutta l'ombra addensatasi in questa atroce giornata, sia dispersa, perchè non esista altro che la felicità di contemplarla, di adorarla, di sentirmi amato da lei. Perchè tutto sia dimenticato, al di là della sua persona... L'aspettava tremando. Già pronunziava il suo nome, chiamandola. Appoggiò la fronte alle sbarre del cancello e udì l'attrito di un'automobile invisibile. Era forse Andreina? Il lieve rumore s'allontanò, ma un altro, simile, gli succedette, più intenso. Questa volta era lei? Dio volesse, finalmente!

Una vettura svoltò, dall'angolo della strada, lucente, maestosa. Il roseo d'un abito s'annunziò, come un'aurora. Dal vetro d'uno sportello, s'intravedeva un volto di fanciulla, superbo per la divina armonia delle linee, dolce e pensoso, grazie alla singolare espressività degli occhi neri, sorridente e infantile per la curva delicata delle labbra, per il candore della fronte sotto le boccole ondulate dei capelli bruni.

Lei, era lei! La piccola mano che faceva un segno di contentezza, era la mano adorata, nuda, che ben presto avrebbe portato all'anulare il segno della sicura promessa.

Raoul si precipitò alla porta di fer

Un'ambizione

Loapi era seduto su una panchina di Madison Square, e si sentiva agitato e nervoso. Il fatto che qualche cosa selvatica cominciava a lanciare per l'aria le sue grida e che Loapi s'agitava nervosamente su una panchina del giardino, ci permette di dedurre che l'inverno s'avvicinava.

Una foglia morta cadde, girando su sè stessa, sulla ginocchia di Loapi, che la considerò con tristezza.

Era un biglietto da visita dell'inverno, personaggio sempre compiacente verso gli ospiti forzati di Madison Square, e che li avvertiva così in modo regolare del suo prossimo arrivo.

Ed è per questo che Loapi, rendendosi conto ch'era tempo per lui di mettersi in condizione di lottare contro il freddo molto prossimo, si dimenava con inquietudine sulla sua panchina.

Non bisogna credere che Loapi si avventurasse lontano nella ricerca dei «modi e mezzi». Affatto. Non si sentiva tentato nè da una crociera di piacere sulle rive del Mediterraneo, nè dal cielo meridionale così clemente, e neppure da un breve soggiorno sulle incantevoli rive del golfo di Napoli...

No. Tre mesi di carcere: questa era tutta la sua ambizione. Tre mesi di alimenti assicurati e di ricovero stabile in un ambiente che corrispondeva ai suoi gusti! Tre mesi d'indipendenza assoluta nei riguardi di Borea e di certi uomini in divisa nera con bottoni dorati, tale era tutto il suo desiderio...

Per parecchi anni di seguito, il carcere di Blackwell gli era servito di residenza d'inverno. Era di solito all'epoca in cui i suoi concittadini — più fortunati, sembrava — lasciavano in tutta fretta New York per la Riviera francese e altri paesi accoglienti benedetti dagli dei, che Loapi cominciava i suoi ponderati preparativi per l'annuale svernata in carcere.

Questo momento era arrivato. La sera prima s'era servito di tre spessi giornali per metterseli sotto la giacca e per avvolgersi le gambe, e tuttavia aveva avuto un freddo terribile per tutta la notte, passata su una panchina del giardino vicino ad una fontana mormorante.

Ed è per questo che l'isola dove si trovavano le carceri cominciava ad avere tanta attrattiva per il vagabondo.

Aveva sempre sdegnato l'assistenza pubblica. A suo giudizio, la legge era più misericordiosa e più giusta della filantropia. La città abbondava di asili notturni municipali e privati, dove avrebbe potuto trovare ricovero e nutrimento corrispondenti perfettamente ai suoi gusti modesti. Ma la sua natura fiera si rivoltava contro la beneficenza. Ogni individuo che non ha mezzi per pagare, è obbligato a compensare i doni filantropici con una umiliazione morale. E' così che, per esempio, ogni «letto di beneficenza» ha il suo bagno obbligatorio e che ogni pezzo di pane si paga con un interrogatorio dei più penosi, riguardante il nome, cognome, professione e altro sciocchezze del genere. Questo solo bastava a Loapi per preferire la mano ferrea della legge che, per quanto basata su certe esigenze, non si permette mai di far pressione sull'animo di un gentleman.

Dato dunque che aveva deciso di entrare in carcere quanto più presto possibile, Loapi elaborò immediatamente il suo piano d'azione. Per la verità, egli disponeva d'una scelta considerevole di piani, uno migliore dell'altro, e che per di più non presentavano, in apparenza, alcuna difficoltà.

Il più semplice era il migliore.

Avrebbe potuto benissimo, per esempio, entrare in un buon ristorante, ordinarsi un pranzo di primo ordine — avrebbe anche dato prova così del suo buon gusto — e presentare quindi il suo bilancio, consegnandosi con la più grande calma nelle mani di un policeman. Il giudice — il solo benefattore che Loapi era disposto a riconoscere — si sarebbe occupato di tutto il resto della faccenda. Il nostro amico era un uomo d'azione. Non appena ebbe preso la sua decisione, Loapi abbandonò la panchina, attraversò il giardino e uscì nel punto in cui Broadway confina con la 5.a strada. Si inoltrò in Broadway Street, e si fermò davanti ad un lussuoso ristorante famoso per i prodotti che gli arrivavano da tutte le regioni.

Loapi non dubitava affatto della correttezza del suo aspetto: o per lo meno dall'ultimo bottone del suo gilet a quello del suo colletto. Era sbarbato di fresco, la sua giacca aveva conservato un'apparenza molto «come si deve», e la sua piccola cravatta nera gli dava un'aria perfettamente distinta. Se appena appena avesse potuto arrivare a sedersi ad un tavolo, tutto sarebbe andato per il meglio: perchè la parte del suo corpo nascosta così sotto al tavolo, non avrebbe destato nessun sospetto nel cameriere.

«Un quarto d'anitra selvatica — pensò Loapi — un po' di formaggio, mezza bottiglia di vino (del Chablis, per esempio), una tazza di caffè e un sigaro. Un sigaro non molto caro: di quelli da un dollaro. Ecco ciò che basterebbe».

Il conto sarebbe stato così insignificante, che alla fin fine il proprietario non sarebbe andato troppo in collera, e lui, Loapi, avrebbe finalmente mangiato tanto da sfamarsi, e sarebbe partito allegramente, col sorriso sulle labbra, per la sua residenza d'inverno.

Ma appena Loapi ebbe oltrepassato la soglia del ristorante, lo sguardo esperto del «maître d'hôtel» cadde sui suoi pantaloni lucidi e sulle sue scarpe sdrucite da fare pietà. Una mano vigorosa afferrò Loapi per il bavero e, con movimento calmo ma pure energico, lo ricondusse sul marciapiedi, salvando così l'anitra selvatica dal pericolo atroce che la minacciava.

Loapi abbandonò Broadway. Cominciava a rendersi conto che la via di Blackwell non sarebbe stata seminata di rose. Occorreva trovare qualche cosa di più efficace per assicurarsi il diritto d'entrare in prigione.

Arrivato all'altezza della 6.a strada, Loapi si fermò; la sua attenzione era stata attratta dalla luce splendente che illuminava una vetrina. Senza esitare, raccolse un sasso e lo lanciò sul vetro. Immediatamente dei curiosi accorsero da ogni parte, preceduti da un agente di polizia.

Loapi era rimasto calmo e sereno con le mani in tasca, e guardava sorridendo i bottoni d'ottone dell'agente.

— Chi è stato? — chiese questi in tono leggermente nervoso.

— Non crederete che sia stato io, spero! — esclamò Loapi con un'aria sarcastica e insolente.

Era raggiante: si credeva già in carcere.

Ma il policeman non poteva supporre che Loapi fosse il colpevole, sapendo, grazie alla sua lunga esperienza, che gli energumeni non restano mai sui luoghi delle loro gesta, o che non aspettano gli agenti con aria così sorridente. Al contrario, si eclissano appena fatto il colpo. Di più, in quello stesso momento scorse un uomo dalla faccia patibolare che a tutta velocità correva dietro ad un tram. Alzando con gesto minaccioso il suo bastone, il policeman si lanciò all'inseguimento dell'uomo in parola.

Quanto al povero Loapi, disgustato e pieno di disprezzo per l'ingiustizia umana, continuò il suo cammino verso il paradiso terrestre.

Dall'altra parte della strada, non molto lontano di là, si trovava un ristorante di umile apparenza, evidentemente destinato alle borse modeste, provviste di ottimo appetito. I piatti e l'atmosfera erano pesanti, ma in compenso le minestre erano leggere e le porzioni piccole.

Dopo una breve esitazione, Loapi entrò con le sue scarpe provocanti e i suoi pantaloni che la sapevano lunga. Sedette ad una piccola tavola vicino alla porta, mangiò un pasticcio, una bistecca e un buon dolce con ripieno di mele. Ben pasciuto, ben disposto, dichiarò al cameriere in tono sconcertante che, per il momento, non c'era niente di comune fra lui, Loapi, e la più piccola moneta esistente negli Stati Uniti.

— Ebbene, amico mio, che aspettate? Fate venire un policeman al più presto...

— Ci pensate! — esclamò il cameriere — Credete che voglia disturbare un policeman per un sudicio individuo come voi!

Quando i camerieri l'ebbero gettato fuori del ristorante, si rialzò, si spolverò un po', si stiracchiò. L'arresto cominciava a diventare un sogno irraggiungibile. L'isola del carcere s'allontanava così che diventava impossibile a Loapi di raggiungerla, anche con l'aiuto della più ardita immaginazione.

Loapi camminò per una buona mezz'ora prima di lanciarsi in una nuova avventura. Questa volta il destino sembrava offrirgli un'occasione favorevole, e che poteva avere esito felice.

Una giovane donna elegantemente vestita con gusto fine e sobrio, stava ammirando una vetrina di articoli per ufficio. A qualche metro di là, un agente, robusto giovanotto dall'aspetto severo, appoggiava le spalle enormi ad un avvisatore d'incendio. Il piano di Loapi, semplicissimo come sempre, era di molestare all'improvviso la giovane donna. L'aria distinta di costei e la presenza dell'agente gli promettevano la sensazione prossima dell'intervento dell'autorità. Ciò che finalmente gli avrebbe assicurato la gita per l'inverno su quest'isola deliziosa.

Loapi s'accomodò la piccola cravatta, mise in mostra i polsi della camicia, si pose spavaldamente il cappello sulle ventitrè e s'avvicinò alla giovane donna. Le fece gli occhi dolci, richiamò la sua attenzione tossendo, in una parola si comportò come un uomo senza educazione ed onestà. Nello stesso tempo, sorvegliava con la coda dell'occhio l'agente che, da parte sua, sembrava seguire con interesse i suoi maneggi.

La giovane donna fece qualche passo e s'immerse di nuovo nella contemplazione della vetrina e delle ricchezze che conteneva. Loapi, senza esitare, le seguì, e fermandosi con aria insolente, si levò il cappello e disse:

— Ah! mia cara, eccoti finalmente! Vuoi che andiamo a divertirci un po'!

Il policeman li divorava con gli occhi.

Questa donna così volgarmente avvicinata, non aveva che da alzare un dito perchè Loapi fosse diretto verso la terra promessa. L'infelice credeva già di sentire l'atmosfera calda e accogliente della prigione, quando, tutto ad un tratto, la giovane donna lo guardò più attentamente, si lasciò sfuggire un'esclamazione di gioia e gli tese le mani dicendo:

— Ah! Dike... sono sono contenta di vederti!

Poi aggiunse sottovoce:

— Ti avrei rivolto la parola prima, se questo agente maledetto non ci avesse spiato...

Dicendo queste parole, prese senza esitare il braccio di Loapi. Il povero diavolo angosciato passò davanti al policeman che gli voltò le spalle; si sarebbe detto che il disgraziato fosse condannato alla libertà perpetua. Giunto all'angolo della via più vicina, liberò il braccio da quello della sua compagna e scappò di corsa senza voltarsi indietro.

Si fermò in un quartiere famoso per il suo lusso; delle eleganti signore avvolte in ricche pellicce e accompagnate da gentiluomini altrettanto eleganti, riempivano l'aria col loro spensierato chiacchierio. Loapi le guardava con occhio triste, quando un'idea sorse e dominò il suo spirito stanco: un sortilegio malefico l'immunizzava contro i bacilli dell'arresto... Ne fu così spaventato, che, avvicinandosi a un teatro inondato di luci e vedendo un agente che camminava avanti e indietro con aria maestosa, decise di tentare la sua ultima carta. Si portò in mezzo alla strada, intonò con voce rauca una canzone tanto oscena quanto stupida, poi si mise a ballare, a urlare, a gemere e a bestemmiare per attirare l'attenzione del policeman.

Costui giocherellò col suo bastone, gettò uno sguardo indifferente su questo energumeno, e a una volta gli voltò le spalle... Rivolgendosi a un passante, disse:

— E' uno studente del collegio di Hartfort. Oggi, festeggiano qualche cosa a qualcuno. E' da stamattina che fanno baldoria; molto baccano, ma niente pericolo per nessuno! Ci hanno dato istruzioni di lasciarli fare...

Terribilmente deluso, Loapi smise immediatamente le sue smorfie: era possibile che la polizia non volesse occuparsi di lui? L'isola della prigione diventava ai suoi occhi una specie d'Arcadia inaccessibile...

Per proteggersi dal vento freddo, Loapi rialzò il collo della sua povera giacca.

Attratto dalla tiepida atmosfera che usciva da una tabaccheria, restò qualche istante davanti alla porta. Ad un tratto, notò un signore vestito elegantemente che accendeva il sigaro alla debole fiammella di gas che stava vicino alla cassa. Per poter trarre di tasca il suo portasigari, lo sconosciuto aveva appoggiato il suo ombrello di seta al banco. Colpito da un'idea nuova e luminosa, Loapi entrò nella tabaccheria, afferrò l'ombrello, uscì, e senza affrettarsi continuò il suo cammino.

L'uomo dal sigaro si precipitò all'inseguimento del ladro.

— E' il mio ombrello, signore! — gridò con aria minacciosa.

— Credete? — fece Loapi sorridendo sdegnosamente. — Allora volete veramente farmi credere che quest'ombrello è vostro? Ma, in questo caso, perchè evitate di chiamare un agente? Chiamatene uno, vi prego. Ho preso il vostro ombrello, ecco... Ve l'ho rubato, chiamate subito un agente. Ne vedo uno laggiù... Allora...

Il proprietario dell'ombrello si fermò perplesso. Loapi fece altrettanto, preso da un presentimento sinistro: ancora una volta stava per succedergli una disgrazia...

Poco lontano, un agente li sorvegliava, divertito e imbarazzato insieme.

— Sì, ben inteso, — fece finalmente il signore dall'ombrello: — voi capirete che un caso simile si presenta spesso. Se vi credete veramente il proprietario di quest'ombrello, mi perdonerete, spero. A dire il vero, l'ho preso questa mattina in un caffè in cambio del mio ch'era sparito... Ma dal momento che voi dite che vi appartiene, ch'è vostro, io non ho più alcun diritto, nè desidero contraddirvi. Di modo che...

— Basta! — interruppe Loapi furibondo. — Quest'ombrello è mio, e ciò è sufficiente...

L'ex-proprietario dell'ombrello si ritirò, vergognoso.

Il policeman approfittò del fatto che questa farsa drammatica era finita, per venire in aiuto a una signora bionda, che indossava un ricco mantello, e che stava attraversando la strada minacciata da un tram che si trovava a due o trecento metri.

Loapi si diresse verso l'ovest, aprendosi il cammino in mezzo a numerosi cantieri di costruzioni che ingombravano la strada. Pieno di rabbia, gettò l'ombrello nel primo fossato che trovò, e maledì tutti gli uomini muniti di bastone bianco e che non sapevano servirsene. Non gli prestavano maggior attenzione di quella che avrebbero prestato ad un re cui tutto è permesso, precisamente perchè faceva il possibile per cadere nelle loro mani.

Raggiunse uno di quei viali periferici dove l'illuminazione e i rumori s'attenuano. Si voltò verso Madison Square: il suo luogo preferito. Si sentiva stanco, e avrebbe dato molto per essere su una panchina dura e solitaria di quel luogo tranquillo.

Si fermò all'angolo d'una strada che lo colpì per il silenzio quasi assoluto che vi regnava. Vide una chiesa la cui guglia slanciata si perdeva nel cielo plumbeo. Attraverso i vetri violetti filtrava una luce tenue. Si poteva essere sicuri, anche senza entrare, che dall'altra parte di questi vetri un organista era seduto, e si preparava a provare la messa per la domenica seguente. E quando Loapi sentì un suono infinitamente dolce, accompagnato da altri suoni maestosi che s'alzavano nel cielo notturno, il nostro povero uomo non provò un eccessivo stupore, — perchè lo prevedeva — ma una forza irresistibile lo inchiodò vicino alla cancellata della chiesa.

Chiara come un'enorme pietra preziosa, la luna splendeva in cielo. Il luogo era deserto. Sotto un cornicione alcuni passerotti pigolavano prima d'addormentarsi. Per un momento, Loapi ebbe l'impressione di trovarsi in un piccolo cimitero di villaggio. Se questo canto aveva avuto il potere di inchiodarlo in tal modo vicino alla chiesa, gli è perchè quest'aria era una di quelle che aveva sentito nei giorni indimenticabili in cui aveva saputo ciò che significa avere una madre, dei fiori, un'ambizione, degli amici, e i pensieri puri e casti come i propri abitini di bimbo.

La vicinanza di questa chiesa e l'estrema sensibilità di Loapi, fecero sì che un mutamento improvviso e miracoloso si producesse come per incanto nel suo animo.

Gettò un colpo d'occhio pieno di orrore nell'abisso in cui stava sprofondando: si rese conto dei giorni, degli anni perduti, dei desideri vergognosi, delle speranze perdute e delle cattive inclinazioni sulle quali era basata tutta la sua vita attuale.

Gli si strinse il cuore: un desiderio violento s'impadronì di tutto il suo essere, desiderio che lo spingeva a intraprendere una lotta accanita contro il destino implacabile che lo perseguitava.

Se avesse raccolto le sue ultime forze per uscire dal fango dove affondava? Se avesse cercato di risalire senza fermarsi davanti a nessun ostacolo? Se avesse tentato di strappare dal suo cuore tutto il male diabolico di cui era schiavo? Non era ancora giovane? Non sarebbe stato capace in questo supremo sforzo per rinnestare i sogni del passato, le idee d'un tempo, e per realizzare infine le speranze della sua povera mamma?

No, tutto non era perduto... Domani stesso sarebbe andato a trovare uno dei suoi vecchi amici, ricco politicante, che avrebbe fatto l'impossibile per aiutarlo... Non c'è che il primo passo che costi. Quanto al resto non dubitava che...

In questo momento Loapi sentì una mano pesante posargli sulla spalla. Si voltò vivamente, e vide la larga faccia d'un agente che lo squadrava con aria severa:

— Che cosa fate qui?

— Niente — rispose Loapi uscendo dal suo sogno.

— Le vostre carte?

— Non ho carte...

— La vostra professione?

— Non ho nessuna professione...

— Allora seguitemi! — ordinò l'agente.

— Tre mesi di carcere a Blackwell!

Tale fu il verdetto pronunciato dal giudice l'indomani mattina.

O. HENRY.

(Testo italiano di Cesare Rossi).

I pensieri di Bolivar

Capitano e uomo di Stato, Simon Bolivar, il condottiero venezuelano, che dai latino-americani ebbe il titolo di *Libertador*, ha dettato delle costituzioni che, a distanza di un secolo, sono modelli del genere e mostrano il magnifico intento politico dell'emancipatore di mezza America.

Il nome di lui che, solo o coi suoi generali, combattè in Venezuela, Ecuador, Peru, e creò la nuova Repubblica di Bolivia, è legato a tutte le più ardenti pagine di libertà. Recentemente, a Roma, il nome di Bolivar è stato esaltato con solenni cerimonie.

Oratore e scrittore formidabile, Simon Bolivar ha lasciato anche una serie di *pensieri* politici, militari e morali, di cui traduciamo alcuni, dalla scelta fattane da Alberto Ghiraldo (Madrid, 1930). Crediamo che molti di essi siano adatti per ogni tempo e molte Nazioni.

1. — A che cosa non si sono sottomessi gli uomini! Ed a che ancora non si sottometteranno! Se vi è una violenza giusta è quella che si impiega nel fare gli uomini buoni e, di conseguenza, felici; e non vi è libertà legittima se non quando è diretta ad onorare la umanità ed a perfezionare la sua sorte.

Simone Bolivar

2. — All'ombra del mistero non opera che il delitto.

3. — Per giudicar bene delle rivoluzioni e dei loro attori bisogna osservarle molto da vicino.

4. — Il Governo più perfetto è quello che produce la maggior somma di prosperità possibile, la maggior sicurezza sociale e la maggiore stabilità politica.

5. — Io chiedo la conferma della libertà assoluta degli schiavi, come implorerei per la mia vita e per quella della Repubblica.

6. — Odio eterno per coloro che desiderano sangue e lo spargono ingiustamente.

7. — La sorte esercita il proprio dominio incostante sul potere e sulla fortuna; ma non però sul merito e la gloria degli uomini eroici che, sfidando pericoli e morte, si coprono di onore anche morendo, coi lauri che loro concesse la vittoria.

8. — Il frutto della ingiustizia è amaro per tutti.

9. — Io vivo della stima degli uomini.

10. — La giustizia sola è quella che conserva un Governo.

11. — L'eroismo non è degno di castigo.

12. — Il mio dovere è quello di sguainare sempre la spada per la giustizia e di lottare là dove vi sono popoli schiavi da difendere.

13. — Vorrei avere una fortuna materiale per offrirla ad ogni colombiano, ma non possiedo nulla. Non ho che il cuore per amarli ed una spada per difenderli.

14. — Io stesso non mi sento esente da ambizione.

15. — Sono troppo forte per degradarmi fino ad ingannare.

16. — La buona fede non basta, perchè gli uomini vedono sempre ma pensano ben poco.

17. — Io sono stato il soldato della bellezza, perchè ho combattuto per la libertà, che è bella e porta la fortuna al seno della Grazia, dove albergano i fiori della vita.

18. — I codici, i sistemi, gli statuti, per saggi che siano, sono opere morte, che poco influiscono sulla società: quei che formano e fan forti veramente i Governi sono gli uomini virtuosi, patrioti ed illustri per le opere.

Ci pare che questa piccola serie di massime poco note possa bastare ad illuminare anche questo lato della nobile figura di Bolivar, il liberatore. Figura complessa e sulla quale gli storici ed i politici vanno studiando continuamente.

La sua saggezza e la sua modernità vanno di pari passo coll'eroismo, l'onestà e la cavalleria.

Alcuni di questi aforismi hanno il sapore di certi detti del nostro Garibaldi o di altri nostri politici, dove il calore del sentimento va unito alla nobiltà dell'idea.

Simon Bolivar, guerriero, legislatore e politico, sapeva il fascino del *fuoco lirico*, come l'ha chiamato uno scrittore spagnuolo, di cui la sua figura si circonda.

Ci è parso utile ed interessante presentare questi aforismi, diffusi già nel mondo di lingua spagnuola, nel centenario della morte di Bolivar, che il nostro Paese, amico di ogni passione eroica, ammira ed onora.

ENRICO FRANCHI.

Donne, automobili, vestiti

Più ancora che la pittura, la quale — per definizione — ha da sfruttare l'infinito campo del colore, la fotografia si basa sull'accordo delle linee. Un'armonia lineare perfetta, ed il quadro fotografico è raggiunto: il minimo degli spostamenti offerti dal caso, e la negativa è fallita. Tra gli artifizi umani pochi oggetti (ci si passi la parola) armonizzano fra loro così perfettamente come la donna, l'automobile e l'abito femminile moderno. Chi ha occhi per vedere, se ne persuaderà con una semplice occhiata a questo documento.

E' morta la «baronessa dei gatti»

Vienna, 4 notte.

Nei dintorni di Vienna è morta una vecchietta che tutti chiamavano «la baronessa dei gatti».

In verità la defunta amava moltissimo gli animali in genere ma i gatti in modo particolare e in casa ne teneva una ventina. Siccome al mondo c'è sempre gente che sa fare le cose meglio degli altri, alcuni zoofili finirono col denunciare la baronessa affermando che facesse morire i gatti di fame. Un ispettore della Società protettrice degli animali accolse la voce che la vecchia signora, assai povera, si levava il cibo di bocca per nutrire i suoi protetti.

L'originale donna si spacciava per figlia naturale di Francesco Giuseppe. A Vienna era venuta da Leopoli dove era stata direttrice di un liceo nell'anteguerra. Perchè troppo amica dell'Austria aveva trascorso in prigione, in Polonia, vario tempo.

Curiosa strage di gatti

Vienna, 4 notte.

Nel Banato della Sava, a Essegg, un grande circo equestre ha dato una serie di spettacoli: le prime sere, per effetto della crisi economica, gli spettatori scarseggiarono. Il proprietario del circo, trovandosi nella necessità di nutrire, oltre agli artisti, le bestie feroci, ed essendosi accorto che il paese abbondava di gatti, fece annunziare con manifesti che chi avesse consegnato un gatto avrebbe ottenuto un posto gratuito. Idea feconda, giacchè per due sere il circo fu ben frequentato e tigri e leoni ebbero agio di satollarsi, divorando i gatti di Essegg. Nelle due ore successive, non però la polizia ricevette duecento denunzie di forti di gatti domestici: i bravi cittadini di Essegg avevano accettato la proposta del circo, però, per ottemperare alle eccezioni, s'erano fatto premura di rubare e sacrificare i gatti altrui.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (19

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

— Sa chi sei? T'ha riconosciuto?

— No! L'oscurità era fittissima: ma questa ferita, Regina! Questa ferita!

E, scartando i capelli, mostrò lo sfregio, tuttora sanguinante, che la spada del vendicatore gli aveva fatto in fronte.

— Se non riesco a impedire la vendetta di quell'uomo, son perduto. Ma come! Come!

Con le mani dietro il dorso, Lopez, se ne andava ora su e giù, in un'ansia febbrile, per il saluto di Regina.

Questa era immersa in un'angosciosa meditazione. Lopez era stanco, davvero. Il Cardinale non tollerava scandali: e se Lopez era scoperto la rovina dei due Silva era sicura: forse ne andava della loro vita. Che fare?

— Sì! — proruppe alfine Regina. — Bisogna impedire a quell'uomo di vendicarsi e bisogna che muoia prima di averti riconosciuto.

— Ma come? — gridò Lopez per la terza volta.

— Non l'hai visto il suo volto?

— No, perchè era mascherato. E poi la notte era troppo nera. Oh! incontrarmi con quell'uomo, e ucciderlo!

Regina seguitava a studiare, in silenzio, quella terribile situazione. Ma ad un tratto quel volto parve irradiarsi: un sorriso sfiorò le labbra bellissime.

Lopez teneva fisso su di lei lo sguardo ansioso.

— Hai trovato una soluzione?

— Forse!

— Parla! — Egli supplicò. Ma la donna non aveva nessuna fretta di rispondere. Finalmente disse:

— E se t'indicassi il luogo dove potresti trovare la Maschera Rossa?

— Come! Tu sai...

— Non so nulla di preciso. Ma ascolta. Ti ricordi dell'ultima caccia reale di Saint-Cloud? Il conte di Mersault, quel vecchio gentiluomo, che mi fa la corte, mi aveva invitata a visitare il suo castello di Pallancourt. Avrebbe anzi voluto trattenermi a pranzo, ma io avevo fretta di tornare a Parigi: perciò feci venire la mia carrozza.

— E poi? E poi? — domandò Lopez, che non aveva la pazienza di ascoltare quei particolari.

— Era già notte — continuò Regina — ma che notte deliziosa! Un incanto d'azzurro e di stelle che invogliava alle fantasticherie. Ordinai ai domestici di procedere di passo. La carrozza attraversò il Bosco di Boulogne, e, costeggiando il lago, s'inoltrò in quella vasta campagna, malinconica di notte, che si stende fino alla Porta Nuova.

— E poi? E poi? — ripetè il conte che non era in condizione di ascoltare tranquillamente il racconto di una passeggiata notturna.

— Poco distante da Parigi, la mia attenzione fu attirata da una bicocca, vecchia di un paio di secoli almeno che si ergeva in riva alla Senna: si può dire un mucchio di rovine, alle quali la luna dava un aspetto pittoresco. Domandai a uno dei miei servi che cosa fosse quel rudere, ed egli mi disse che era il Mulino del diavolo, e che appunto lì, dimora abituale degli spiriti, il diavolo si dava convegno ogni sabato con le streghe. Io non sono superstiziosa, lo sai: tuttavia provai un malessere passeggero, del quale stavo per ridere, quando ad un tratto la casa s'illuminò, e delle ombre si profilarono nel vano delle finestre.

— Ma queste sono fiabe, Regina! — disse Lopez irritato.

— Ordinai ai miei servi di andare a vedere che cosa accadeva là dentro, ma quegl'imbecilli si segnavano e non vollero in nessun modo obbedirmi. Allora scesi di carrozza e mi diressi verso la casa in rovina.

— E vedesti?

— Vidi degli uomini — una dozzina all'incirca — attorno a una tavola, sulla quale non erano nè bottiglie nè bicchieri. Compresi, perciò, che quegli uomini discutevano. Convinta che fossero ladri, riuniti nel loro covo, per preparare qualche furto o aggressione, tornai alla carrozza, con gran sorpresa dei miei servi, i quali ormai credevano di non vedermi più.

— E dopo?

— Non ho altro da dirti.

L'impazienza di Lopez era al colmo.

— E per raccontarmi questa stupida storia...

— Non tanto stupida come dici, Lopez. Perchè gli uomini, che mi sono sembrati ladri, non potrebbero essere, invece, i compagni della Maschera Rossa?

— I compagni...

— Chi sa che, facendo sorveglianza quella bicocca, non potessi trovarci, un giorno o l'altro, la Maschera Rossa in persona.

— Se tu dicessi il vero!

— Costa poco assicurarsene, per non aver rimorsi!

— Hai ragione! Hai ragione! Da domani in su, avvertito che avrò il Cardinale, una compagnia della guardia...

Regina alzò le spalle:

— Mi fai compassione, Lopez. Tu solo devi agire, se non vuoi che la Maschera Rossa sia arrestata dagli uomini del Cardinale. Se così fosse ti denunzierebbe ai giudici come l'assassino del duca di Belyeuse.

— E' vero; anche questa volta hai ragione. Lo sapevo che soltanto da te potevo aspettare la salvazione!

— Siamo intesi, allora? Farai ispezionare quella bicocca, domani?

— Sì: domani dieci, venti, trenta uomini di mia fiducia l'accerchieranno, e la giuro...

— Non giurare, Lopez.

— Sì, sì, lo giuro, Regina. Avanti tre giorni la Maschera Rossa avrà cessato di vivere.

— O Lopez sarà stato ucciso da lui.

— No! Mi sento forte e Dio o il diavolo mi verranno in aiuto.

— Il diavolo, certo! — concluse Regina, sorridendo — Ed ora, buona notte. Io vado a riprendere il sonno che tu hai, per così male ventura interrotto.

E la bella spagnuola si diresse verso il proprio appartamento.

CAPITOLO VIII.

Alle 10 Capestoc uscì dal Louvre.

Era una mattinata splendida; un sole primaverile splendeva in un cielo d'un azzurro purissimo: un sole magnifico abbagliante, che sembrava felice di uscire finalmente dalle brume invernali, per sorridere ai buoni parigini.

Ma che cos'era questa gioia trionfante d'azzurro e di sole, in confronto dell'orgogliosa felicità del Guascone, il quale, l'indomani del suo arrivo a Parigi, aveva visto aprirsi per lui le porte di quel Louvre, che aveva riempito tutti i sogni della sua ardente giovinezza?

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Come è apparsa la Sindone
al suo custode e al suo fotografo

Il canonico Grasso rievoca le giornate dell'ultima ostensione e l'avvocato Pia rivive l'emozionante ora trascorsa nel suo laboratorio fotografico quando vide disegnarsi sulla lastra «positiva» il volto del Redentore

Abbiamo a più riprese accennato alla prossima pubblica ostensione della SS. Sindone, cui, per tradizione, Casa Savoia consente ad ogni matrimonio di Principe Ereditario — ostensione che è stata questa volta rinviata, in attesa dell'insediamento del nuovo Arcivescovo di Torino.

La prima ostensione a Torino, dove era stata trasportata da Chambery da Emanuele Filiberto in occasione della visita di San Carlo Borromeo, è avvenuta nel 1578, e l'ultima nel 1898, per l'Esposizione di Arte Sacra. Ora che, dopo trentatre anni, il Sacro Lino verrà riesposto all'adorazione dei fedeli, riteniamo interessante riportare le impressioni di alcune persone che la insigne reliquia hanno veduto e toccato, l'ultima volta.

Il cofano prezioso

Custode della preziosissima Sindone è il canonico Michele Grasso, cappellano di S. M. Il pio sacerdote ci ha parlato con profonda emozione di quando, nel 1898, trentatre anni fa, ha veduto per la prima volta la SS. Sindone. Aveva allora assistito all'apertura dei due cancelli, che nell'altare della Cappella del Guarini proteggono il cofano; cancelli di cui ora il canonico custodisce gelosamente le chiavi, all'estrazione della cassa di ferro che a sua volta ne contiene un'altra rivestita di foglie d'argento cesellato e cosparsa di pietre preziose.

— Quando è stata alzata la tavola — aggiunge il sacerdote — ho veduto, ravvolto attorno ad un cilindro di legno rivestito di velluto, il Sacro Lino che poi lo stesso, salito sull'altare maggiore del Duomo, ho dovuto a dispiegare. Nella mia vita non ho provata una commozione più grande, più intensa di quella. Vedevo da vicino il Sacro Volto di Nostro Signore, l'impronta del suo corpo, sul quale si distinguevano le tracce delle ferite che lo avevano straziato.

«Mentre la SS. Sindone veniva dispiegata, l'organista suonava un'Ave Maria» del Cherubini, e in quel momento la musica sacra, che nel tempio creava un'atmosfera di vivissima emozione, faceva salire le lacrime agli occhi dei fedeli.

«Io ho passato quattro o cinque notti — non ricordo bene quante — in adorazione della preziosissima reliquia per la quale si celebravano Messe cominciando dalla mezzanotte fino a mezzogiorno. Le navate della Cattedrale erano continuamente gremite: tutti i torinesi vi accorrevano e moltissimi fedeli erano venuti in pellegrinaggio anche da lontano. Si può calcolare che oltre 800 mila persone sono accorse ad adorare la Sacra immagine. Poi essa è stata nuovamente ricollocata entro il cofano e nuovamente rinchiusa nell'altare della Cappella del Guarini.

Omaggio di Santi e di Principi

«Santi e Principi Sabaudi, avevano venerato il Sacro Lino: da San Carlo Borromeo, a San Francesco di Sales, dal Cardinal Maurizio di Savoia a Santa Francesca Chantal, dal Beato Sebastiano Valfrè al Duca Vittorio Amedeo II, dalla venerabile Regina Maria Clotilde di Francia alla Beata Maria degli Angeli Carmelitana Scalza, la Regina Maria Teresa e Maria Adelaide, la Principessa Maria Clotilde, la Regina Margherita, il Pontefice Pio VII, e infinita folla di fedeli si era inginocchiata e aveva pregato davanti a quella reliquia.

E il sacerdote ci ricordava tutte le vicissitudini che avevano accompagnato la SS. Sindone attraverso i secoli. L'incendio di Chambery che nel 1532 l'aveva deteriorata, e le quattro suore che alla presenza di guardie inviate dal Duca Carlo III avevano lavorato 15 giorni a rammendarla e ripararla, il filippino Beato Valfrè che in ginocchio piangendo, vi aveva cucito una fodera di seta nera, per rinforzare il vetusto lenzuolo, la Principessa Clotilde di Savoia che nel 1694, calzati candidi guanti era rimasta genuflessa per due ore a sostituire la fodera nera, ormai deteriorata, con un'altra di seta nera.

Accennare al Canonico Michele Grasso della SS. Sindone vuol dire metterlo su di una china sulla quale egli più non si arresta, tanto il pio custode venera il preziosissimo lino. Su di esso egli ha scritto un opuscolo di carattere schiettamente popolare, allo scopo di diffonderne fra i fedeli la venerazione.

Dopo il Canonico Grasso, abbiamo parlato con un canonico, a quell'epoca chierico, il quale serba ancora un vivissimo e suggestivo ricordo del grande avvenimento, avendo assistito, alla presenza di una dozzina di vescovi, all'apertura del cofano e all'ostensione della Sacra Sindone.

Le fotografie della reliquia

Ma chi ci ha fornito i più originali ricordi di quella indimenticabile cerimonia è stato l'avv. Secondo Pia che ebbe la speciale concessione, da Re Umberto, di fotografarla. Se l'avv. Pia non esercita la professione di legale, in cambio da 45 anni, come dilettante, si occupa di fotografia. A lui si deve una preziosissima raccolta di tutti i monumenti del Piemonte, alcuni ignorati, che vanno dall'epoca romana al Rinascimento, ed anche delle opere del Juvara, raccolta che è di prezioso ausilio agli studiosi d'arte che possono consultarla nella Pinacoteca di Torino. Nel salotto dove il vecchio signore ci riceve si trovano numerose fotografie da lui eseguite: il Sacro Lino quale è risultato sulla «negativa»; un'altra in «positiva», ed un ingrandimento del volto di Nostro Signore.

Copie fotografiche sono state inviate da lui ai Sovrani e a tutti i Principi di Casa Savoia, ed altre sono state inviate a tutti i Sovrani e Principi degli altri Stati. Dal giorno in cui l'avvocato ha eseguito quel lavoro egli si è vivamente interessato della reliquia e la sua biblioteca si è arricchita, si può dire, di tutte le opere che hanno trattato di quell'argomento.

Un'alta impalcatura era stata costruita davanti all'altar maggiore e di fianco erano stati collocati due potenti riflettori della forza di illuminazione di 2000 candele: ma quel giorno non era stato possibile eseguire la fotografia, essendosi resa necessaria alcune innovazioni nel collocamento dei riflettori. In compenso la chiesa era stata aperta, perchè la folla che convolava in piazza San Giovanni si trovava esposta ad un forte acquazzone, e i fedeli vi si erano riversati in tal numero da impedire, a coloro che già prima vi si trovavano, di uscire.

Il fotografo vi si era recato alle 8 del mattino e non aveva potuto andarsene che alle 21,30.

Un velo che riappare dopo 19 secoli...

Il giorno successivo, per consiglio della pia Principessa Clotilde, la cui venerazione per il Sacro Lino è nota, sulla SS. Sindone veniva apposto un cristallo per tema che la polvere sollevata da tanti pellegrini avesse a deteriorare l'immagine. Quel cristallo rappresentava una nuova difficoltà per il fotografo, che soltanto due giorni dopo riusciva, con una posa di 14 minuti ad ottenere una valida negativa. Per garantire l'autenticità fotografica e il nessun apporto di mano d'opera, l'avv. Pia aveva voluto che l'operazione si svolgesse davanti a testimoni, come ne fa fede una pubblica attestazione che porta la firma del notaio Contri.

— Quando nel gabinetto oscuro di questo nostro alloggio — ci dice l'avv. Pia, il quale abita in via Principe Amedeo, 25 — ho visto sulla candida lastra immersa nello sviluppo, profilarsi, per primo, il volto di Nostro Signore Gesù, perchè anzichè «negativa» l'immagine si presentava quale «positiva», mi sono sentito preso da così viva emozione che, quasi, quasi, non riuscivo più a portare a termine l'operazione. Pochi giorni prima di stampare le fotografie — prosegue il nostro informatore — ho esposto in questa stessa camera le due lastre originali. Ho avuto l'onore, in quella occasione, di ricevere qui la compianta Duchessa Isabella col figlio Principe Adalberto, S. E. l'Arcivescovo Richelmy, prelati, canonici, ed un folto gruppo di artisti, pittori, scultori, medici, una ressa di persone dell'aristocrazia torinese e lo stesso Paul Vignon. Quelle visite sono durate oltre una settimana, ed in quei giorni, davanti alle «lastre fotografiche» sono avvenute interessantissime discussioni. Gli artisti sostenevano che nessun pittore del XIV secolo, sia di scuola francese che italiana, sarebbe stato capace di disegnare un corpo umano con tale perfezione di proporzioni, ed i medici la trovavano una meraviglia sul lato anatomico.

Questa ed altre interessantissime cose ci ha detto l'avv. Pia, il quale, al pari del rev. canonico Grasso, ha concluso il colloquio affermandoci che egli già disperava di rivedere più in sua vita, la sacra reliquia, ma che ora invece esultava per l'auspicatissimo annuncio.

Il Comitato per le onoranze all'Arcivescovo

Un appello della «Giunta Diocesana»

Il Comitato Esecutivo per le onoranze a S. E. mons. Fossati, radunatosi ieri, ha deliberato le modalità con le quali si svolgerà il solenne ricevimento del nuovo Arcivescovo di Torino. Della partenza da Arona del corteo che accompagnerà mons. Fossati, fino alla nostra città, abbiamo parlato ieri, e poichè le informazioni già date ai nostri lettori risultano esatte è superfluo ritornare sull'argomento. Ci limitiamo perciò a riportare la chiusa dell'appello della «Giunta Diocesana» ai Cattolici Torinesi, appello vibrante di fede e di caloroso entusiasmo:

«Cattolici Torinesi! — Andiamo tutti incontro al nostro Arcivescovo nel giorno del suo arrivo. E veda Egli, fino da allora, lo veda dalle nostre dense file, lo veda dal serrarsi delle nostre bandiere, lo veda sopratutto dai nostri voti spiranti i sensi dei nostri cuori, che Egli trova qui una popolazione, come fedele e affezionata al Re e ai suoi Governanti, così stretta tenacemente all'antica fede dei suoi Padri, e saldamente unita a Pietro e a chi ne è il Rappresentante. Sia Egli il benvenuto in questa vecchia e gloriosa terra, patriottica e cattolica, che lo attende. Il popolo tutto di questa terra, dai Principi Augusti al più modesto cittadino, concorda nella profonda riverenza e nel sincero affetto per Lui, a Lui benedice, che «viene nel nome del Signore».

«Farfui» è stato ritrovato

La comparsa di alcuni sosia a Torino e in Provincia

«Farfui», al pari di un coscritto, aveva «saltata la barra». (Traducendo dal cane degli Alpini è lecito usare il linguaggio da caserma). Della sua fuga abbiamo fatto cenno ieri, precisando che da una persona era stato scorto — la sera stessa — in piazza Vittorio Veneto, ma poi, di lui, si era perduta ogni traccia. Doveva avvenire così. Uno strapazzano nel suo stampo con poteva orientarsi in questo caos di vie e di piazze, che ai suoi occhi, abituati a ben altri e più vasti orizzonti, dovevano sembrare tutti eguali. A forza di vagabondare, spinto da uno spirito di curiosità e di avventura, «Farfui» aveva finito per trovarsi in via Carlo Alberto, dove si era fermato a fiutar l'aria. Il suo atteggiamento, che rivelava l'indecisione, aveva richiamato l'attenzione di un passante, il signor Elvezio Bellone, che è socio della «R. Società protettrice degli animali». Questi, constatato che l'animale non aveva nè museruola nè collare, e comprendendo che si trattava di un cane smarrito, destinato a cadere in mano degli accalappiacani, gli si avvicinava, gli passava un fazzoletto attorno al collo a guisa di collare, e lo portava nella sua villa.

«Farfui» aveva compreso di aver trovato un amico, e lo aveva seguito di buona voglia. Dal canto suo il signor Bellone si compiaceva del di lui carattere mansueto, anzi affettuoso, e poichè anche esteticamente quel cane gli piaceva, decideva di tenerlo per sè. Tuttavia, per correttezza, comunicava il ritrovamento alla «Società protettrice», dove i contrassegni dell'animale e concludeva dicendo che, qualora il padrone non lo avesse reclamato, lo avrebbe accolto in casa sua. Ieri però la stessa Società, apprendendo dal nostro giornale la scomparsa di «Farfui» e desumendo dai contrassegni che si trattava di quello rinvenuto dal signor Bellone, informava telefonicamente gli Alpini. Alcuni scarponi si recavano subito al domicilio del signor Bellone, il quale, dalle feste che «Farfui» faceva ai soldati, comprendeva come il cane da lui trovato fosse proprio quello smarrito dagli Alpini.

Se «Farfui» potesse tutto comprendere, si divertirebbe immensamente nel sapere qual rimbombo la sua avventura torinese ha suscitato. La notizia da noi pubblicata per poco non ha fatto nascere un altro caso Brunetti-Canella. Di cani che hanno osato spacciarsi per «Farfui» ve ne sono stati quattro o cinque. Ne sono stati segnalati ad Asti, a Chieri e anche in città. Alla caserma degli Alpini, di tempo in tempo, dalle più opposte località veniva telefonato: «*Farfui* è stato ritrovato: è qui». Uno dei supposti «Farfui», ad esempio, è stato consegnato ad Asti alla famiglia Abrate, che ha un figlio nel Battaglione Fenestrelle. L'altro di Chieri è già in viaggio per Torino. Qualcuno assicurava addirittura che il cane degli Alpini si trovava nel canile municipale, in mezzo agli altri sventurati rastrellati dagli accalappiacani.

Ma «Farfui», l'autentico, tutte queste cose non le saprà mai. Lui è un cane abituato ad agire con rettitudine, da soldato, e non si sarebbe mai sognato di voler ingannare per un altro cane.

L'odissea di una povera demente
che vuol distribuire milioni ai poveri

Una scena alquanto movimentata e non priva di spunti comici ha attirato questa mattina l'attenzione dei vigili municipali e delle guardie di P. S. di servizio alla Stazione di Porta Nuova. Era giunto il treno di Savona delle 7,50 ed i viaggiatori che avevano attraversato frettolosi l'atrio degli arrivi, prendevano posto sui *taxi* e sulle vetture; quando una viaggiatrice di ancor giovane età, ma di abbigliamento alquanto sommario ed originale, che si era accostata ad una carrozza, ha cominciato ad altercare e discutere ad alta voce col vetturale. Di solito gli *chauffeurs* ed i vetturali sono ben lieti di accogliere i clienti, anzi bene spesso se li disputano, ma questa volta avveniva il contrario. Dall'alto della cassetta l'automedonte guardava la cliente con aria dubbiosa e scuoteva la testa, mentre quella incalzava: «Devo andare subito a Grugliasco, mi comprendete! Sono dei milioni che ci vanno di mezzo, se ritardo!».

Il vetturale, sentendo che la cliente parlava di milioni e dichiarava di aver per mèta Grugliasco, pensò subito che essa sbagliasse indirizzo: infatti la strada che conduce a Grugliasco è la stessa che porta a Collegnol. Egli non aveva mai avuta l'occasione di trattare con delle milionarie, ma ad ogni buon conto se le era figurate in assai diverso costume. La giovane donna, che più tardi è risultata chiamarsi Luigia Vigna, di 35 anni, abitante ad Imperia, portava un impermeabile color nocciola, del tutto aperto, con sopra un «pigiama» da uomo di color bleu, alquanto succinto, e calzava due leggere scarpette. Niente altro. Con un simile abbigliamento aveva viaggiato da Imperia a Torino e così intendeva proseguire per Grugliasco a portarvi i milioni da donare a quell'ospedale.

Il vetturale, come si è detto, comprendendo con chi aveva a che fare, ha rifiutato e la donna ha incalzato quindi con alte grida. Ma alla scena curiosa, la quale aveva fatto accorrere molta gente, ha posto pronta fine l'intervento del brigadiere Gillio e di alcune guardie civiche, le quali hanno accompagnato la donna nella locale sezione. Riconosciuta la sua identità, il brigadiere Gillio le ha chiesto come mai si fosse recata a Torino in così lieve abbigliamento quando poi doveva distribuire dei milioni agli istituti di beneficenza. La donna ha raccontato di essere una danzatrice ed insieme una valente cantante, ricca — diceva lei — a milioni. Tanto ricca da sentire il peso delle sue dovizie nonchè il dovere di farne equa parte ai poveri. Ha aggiunto poi che ad Imperia, prima di lasciare la città, aveva dato un saggio di canto e di danza, che aveva entusiasmato il pubblico, il quale poi era accorso in massa a salutarla. E messasi poi a parlare delle sue capacità artistiche, la donna ha dimenticato i milioni da distribuire, e dopo aver narrato di altri trionfi, ha voluto dare subito un saggio delle sue capacità in fatto di danza e di canto.

Al brigadiere Gillio, che aveva compreso subito di aver dinanzi una povera demente, si è presentato il problema di convincere la disgraziata a lasciarsi accompagnare nell'unico luogo dove potesse essere accolta. Egli ha rivolto quindi vivi elogi alla Vigna per la sua splendida voce e per la sua agilità, ma in pari tempo l'ha consigliata a non voler defraudare la cittadinanza della sua arte. «Lei deve giudicarla. cantare al Regio, dove io voglio accompagnarla subito, e dove stasera potrà far entusiasmare il pubblico di Torino». E poichè alla donna tornava allora in mente Grugliasco, il brigadiere Gillio l'avvertì che il direttore del Regio, da lui subito avvisato, la attendeva nel suo ufficio, e che non era conveniente farlo aspettare.

In tal modo riuscì a convincere la donna a salire in una vettura, insieme al vigile Trinchero Carlo. Prima di congedarsi, la disgraziata ha promesso alle guardie che avrebbe loro fatto avere, in giornata, alcune centinaia di migliaia di lire. E la vettura si è allontanata dopo che la guardia ebbe gridato ben forte al vetturino: «Al teatro Regio».

La carrozza è passata dirigendosi verso piazza Castello, ma giunta in piazza San Carlo si è naturalmente fermata davanti alla Questura, dove la povera donna è stata subito accolta. Dopo espletate alcune formalità, sempre con l'assicurazione di accompagnarla al teatro Regio, essa venne condotta al Manicomio, dove è stata ricoverata.

Una combriccola di ladri
arrestata dalla squadra mobile

La vetrina di un negozio sito in corso Ponte Mosca 27, di proprietà di certo Carlo Maricla, veniva, di notte, ad ora imprecisata, scassinata da ignoti ladri i quali rubavano una certa quantità di metri in legno e in alluminio per un valore complessivo di 1500 lire. Il furto veniva denunciato al commissariato di P. S. di Borgo Dora, e la Squadra mobile della nostra Questura centrale, dopo attive indagini, riusciva ad identificare ed arrestare il ladro che è il pericoloso pregiudicato Giuseppe Marino fu Giuseppe, di anni 30, nato a Barcellona (Sicilia), e qui senza fissa dimora. L'arrestato veniva, dai sotto ufficiali Brambilla, Laganà e Franco, accompagnato in Questura alla presenza del commissario-aggiunto dott. Tommasino il quale procedeva al suo interrogatorio. Veniva così alla luce che il Marino era autore di altri furti. Egli, la notte del 14 febbraio, in via Como 28, da un'automobile momentaneamente lasciata incustodita, aveva rubato una ruota di ricambio del valore di 300 lire circa; la notte successiva, nell'atrio del portone di via Botero 1, aveva rubato una bicicletta di proprietà di certo Sorniolo Domenico. Il pregiudicato confessava inoltre al funzionario che i metri rubati nel negozio di corso Ponte Mosca, erano stati da lui consegnati, per la vendita, al pregiudicato Cosionzo Bessone fu Giovanni, di anni 39, abitante in via Collenga 4 e che da costui, come compenso, aveva ricevuto 25 lire. Al Bessone, il Marino aveva pure consegnato per la vendita, la ruota d'automobile. Sembra però che il ricettatore non sia riuscito a rivendere detta ruota, e che per liberarsene l'abbia gettata nella Dora.

Il ladro ha inoltre detto che non avendo trovato un acquirente della bicicletta, per disfarsene l'aveva abbandonata in piazza Vittorio Veneto. Ha soggiunto pure di aver avuto complice nei furti un certo Umberto Candotti, di ignoti, di anni 25, senza fissa dimora.

Il Bessone e il Candotti sono stati arrestati e, col Marino, passati alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Torino, 5. — Mercato molto calmo e regolare con transazioni limitate a fondi nazionali. Prezzi in generale stazionari per tutta la durata della riunione e migliori con aumenti di ripresa in chiusura. Accenni di sviluppo di attività su Viscosa e Varedo piuttosto ricercate. Fiat scendita a 505 ha chiuso a 507, dopo borsa 506-508. Fra i valori locali deboli le Tedeschi da 110 a 100 a 111.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 % c.	72 40	72 60
100	Id. f. c.	72 65	72 80
100	Consol. 5 % c.	82 50	82 40
100	Id. f. c.	82 60	82 60
500	Torino 5 % c.	487 75	487 75
500	S. Paolo 5 %	440 75	440 75
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
100	B. T. Nov. 1931	99 55	99 50
100	B. T. Nov. 1934	99 95	99 775
100	Venezie 3,50%	— —	— —
600	Banca d'Italia	1700 —	1687 —
500	Banca Comm.	1411 —	1410 —
500	Credito Ital.	742 25	742 50
500	B. Naz. Cred.	63 —	63 —
100	Banco Roma	109 —	108 —
500	Cons. Mobiliare	744 —	739 —
250	Mediterranea	537 —	537 50
500	Meridionali	912 50	900 —
500	Rubattino	404 —	404 —
80	Cosulich	86 75	87 —
200	Navigaz. A. I.	106 —	106 —
250	Lloyd Sabaudo	210 50	210 —
100	Italiana Gas	59 50	58 50
100	Stiga	69 —	69 25
250	Elettr. A. I.	170 —	170 75
125	Sip	138 5/8	130 50
400	Terni	336 50	335 —
100	S.I.E.T.	122 —	121 50
100	P.C.E.	100 50	99 1/8
100	Sesa	— —	— —
500	Savigliano	675 —	682 —
250	Nebiolo	168 50	164 —
200	Bauchiero	217 —	214 —
100	Tedeschi	123 —	111 —
200	Fiat	265 25	267 —
50	Monta Ameata	135 —	140 —
100	Montecatini	214 25	213 —
100	Mira Lanza	54 —	55 50
75	Schiapparelli	32 —	33 —
120	Viscosa	33 —	35 5/8
200	Chatillon	248 50	248 50
100	Valli Lanza	46 —	46 —
50	Varedo	20 25	20 7,5
100	Scotti	— —	— —
500	Acqua Potabile	444 —	442 —
100	Florio	36 —	36 —
500	Conserie Riun.	— —	— —
500	Bonifiche Ferr.	— —	— —
200	Beni Stabili	512 50	515 —
100	Fondiaria Reg.	— —	— —
100	Fornaci	271 —	271 —
150	Aeder	— —	— —
100	Un. Cementi	28 —	28 —
100	Unica	— —	— —
100	Cartiera Ital.	132 —	127 —
500	Cartiere Burgo	520 —	520 —
100	Pirelloni	64 —	64 —
25	Cirio-Lanza	212 —	212 —
50	Unes	79 —	75 —

Cambi: Parigi 74,78; Svizzera 367,00; Londra 92,74; New York 19,005.

Borse italiane

Milano, 5. — R. Ital. 3,50 % fm. 72,60; Cons. 5 % fm. 82,65; Id. cont. 82,55; Venezie 3,50 % 79,90; B. Italia 1889; Comm. Ital. 1410; Cr. Ital. 743; B. Roma 107; Naz. Cred. 66; Cred. Marit. 500; B. Stabili 515; Aeder 28,50; Merid. 911; Mediterr. 538; Rubattino 402; L. Sabaudo 214; Alta Italia 190; Eridania 373,50; Raff. L. L. 805; Ind. Zucchero 8,1; Dist. Ital. 114,50; Aquaduto 43; Ilva 208; Elba 47,50; Montecatini 213,50; Motori A. I. 202; Fiat 267; Terni 335,50; Salt 274; Sip 130; Rs. Elettr. 70; Sinia 33,75. — CAMBI: Parigi 74,75,50; Svizzera 367,05; Londra 92,70,50; Spagna 305,50; New York 19,08,75; Olanda 708; Belgio 267; Berlino 454,50; Praga 56,05; Buenos Aires oro 17,40; carta 6,30; Russia 98; Oslo 526.

Mercato costantemente affari limitatissimi scarsi oscillazioni minime. Deboli i Molitorii, in aumento le Miniere, Elba, Aminta, Fiat, Boni.

Roma, 5. — R. Ital. 3,50 % c. 72,65; Id. fm. 72,60; Cons. 5 % c. 82,47,5; Id. fm. 82,75; Venezie 3,50% 79,90; B. Ital. 1889; Comm. It. 1409; Cr. It. 746,50; C. Fond. 454; B. Roma 108; Mer. 903; Rubattino 403; Cosulich 87,50; Tramways 165; Sofa 33,50; Terni 337; Elba 47; Metall. Ital. 163; Ilva 209,50; Aquaduto 45; Fiat 266,50; Azote 117; Montecatini 214; Elettr. Gas 202; Zuccheri 80; F. Rustici 43,25; Immobiliare 740; B. Stabili 516; Imm. Fond. 159,50; Risanamento 1007; Marcia 606. — CAMBI: Parigi 74,75; Londra 92,70,50; New York 19,08,75.

Trieste, 5. — R. Ital. 3,50 % fm. 72,50; Cons. 5 % fm. 82,75; Venezie 3,50 % 80; Comm. Triest. 402; Cosulich 85,50; Lloyd Triest. 75; Lloyd 502,50; Ass. Generali 1150. — CAMBI: Parigi 74,85; Londra 92,73; New York 19,00,75; Zurigo 366; Madrid 265; Amsterdam 700; Berlino 454,50; Bucarest 14,50; Praga 56,60; Vienna 268,75; Zagabria 32,62,5; Bruxelles 266,40; Budapest 332,50; Oslo 541,50; Tirana 355.

Borse estere

Parigi, 5. — Stamane il mercato si è aperto con tendenza alquanto irregolare. I valori bancari sono stati in generale calmi, benchè alcune specialità abbiano perduto dei punti. I valori internazionali, gli industriali, i chimici sono stati pure deboli ed hanno perduto da cinque a quindici punti. Fra i valori internazionali, le Suez hanno guadagnato cinquanta punti. Le azioni petrolifere sono state in generale abbastanza sostenute. Ecco l'apertura dei cambi:

Londra 121,04; New York 25,53; Italia 133,60; Berlino 608,75; Belgio 355,75; Svizzera 491,75.

Berlino, 5. — Il mercato si apre con tendenza assai irregolare, benchè alcuni gruppi diano prova di una certa resistenza.

Milizia

M.V.S.N. - 111° Legione Milizia Avanguardie «Carlo Alberto». — Domani, venerdì, alle ore 21,45 rapporto per i Sigg. Ufficiali Istruttori e Capisquadra Avanguardisti tenuto dal Sig. Comandante la Legione, al Comando, via Andrea Provana.

M.V.S.N. - Comando 1° Gruppo Art. D. A. «C. Feola» - 199ª Batteria C. A. — Tutti i dipendenti dalla 119ª Batteria C. A., questa sera alle 21, in via Bogino, 9, per importanti comunicazioni.

Centralini: Redazione e Cronaca 40016-40017
Telefono «Seguendo la cronaca» 41329

Seguendo la Cronaca

Cara a tutti i Medici
per la sua costante efficacia e per la perfetta tollerabilità, è la dolce Enchesina, il lassativo classico adatto anche agli organismi più delicati.

AVIGDOR
Il nuovo indirizzo:
Via San Francesco d'Assisi
angolo via Monte di Pietà
La centenaria supremazia nei *tappeti, velluti, damaschi, imperiali, tendaggi, cretonnes*, ecc. ecc.
Il negozio più moderno di Torino.
Osservatene le vetrine: visitatelo!
Vi troverete ogni soddisfazione: per la qualità delle merci, per i prezzi.

Prof. TODROS DE-BENEDETTI
Collezioni Renards argentés, senza confronto, grandiose. La più aristocratica clientela d'Italia. Prezzi d'ingrosso molto ribassati. Quisisia! pelliccia pronta. Via Pietro Micca 19, Torino.

Convalescenti di influenza
Ricupererete prontamente le forze perdute facendo uso della Biopatina, il ricostituente completo, il ricostituente perfetto, il ricostituente ideale per tutte le età. Fate chiedere la impareggiabile Biopatina in tutte le farmacie e troverete un'alleata mirabile per la pronta rigenerazione del vostro organismo.

MOBILI — Via Mazzini, 44
Coniugi Pagella - Telefono 41-[illegible]
A buoni prezzi, svariati assortimenti di mobili, di ottima lavorazione.

MOBILI META' PREZZO
Lusso, comuni, garanzia decorazione, sing. Facilitazioni pagamento. Fulcheri: C. Vittorio Al ang. Accademia Albertina

POLTRONA SARDI
in cuoio e stoffa. Tipi trasformabili a letto. *Via Sant'Anselmo 19.*

MOBILI LUSSO COMUNI
Fabbricazione propria: garanzia, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97.

ROMANA CALCAGNI
LIQUIDA PER FINE STAGIONE
a prezzi sotto del costo
tutte le confezioni (abiti da giorno e da sera, sortes, mantelli e tailleurs) esistenti nei negozi di *via Roma 3 e via Garibaldi 40. Signore, approfittate!*

TEATRI: Spettacoli d'oggi
REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,30: «I Maestri cantori» di R. Wagner (turno abbonamento dispari, 1ª bis della serie).
ALFIERI (Gruppo artistico Tullana Pavlova). — Ore 21: «I fratelli Castiglioni» di A. Colantuoni (novità).
BALBO (Comp. siciliana Angelo Musco). — Ore 21: «Signor sì!» di G. Macri.
EDEN (Comp. Stabile di M. Caviaglioli). — Ore 15 e 21: «I pesci e la leva» di L. Pietracqua, musica di G. Pipo.
GRANDUA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI: Ore 21,15: Spettacolo Darclée e Orchestra Valnio Plana. Ore 21: Dancing.
GARDENIA-DANZE: 15 e 21: Trattenimenti.
CAY-DANZE: 17-19,30: Tè - 21: Laureandi Medicina — Da oggi cantanti di jazz.

I divertimenti

MILANO - ROMA - TORINO
Il giro d'Italia di Mistinguett
Nella rapida e fortunata corsa attraverso il nostro paese, la celebrerina Mistinguett con la sua incandescente Compagnia parigina, sta per giungere al traguardo finale: Torino. Essa debutterà sabato 7, al *Politeama Chiarella* con la grandiosa rivista *C'est Paris.*

Spettacoli cinematografici
ODEON: Programma Cine-Pirandello: «Terra madre» e «Rivista N. 4». Successo.
VITTORIA: «Il faro della tempesta» - Mary Nolan. — «Sera di festa» a Sivigliа».
REGALI: «Medico per forza» - «Corrida» con Ettore Petrolini (Produzione Cines).
ITALIA: «Notte di dolore» - Lupe Velez.
SPLENDOR: «Monnellina» con Mary Duncan, Mona Maris, Antonio Moreno, W. Baxter.
IDEAL (P. Statuto): «Sei tu l'amore» (parlato, parlato it.) con Luisa Casatti.
Cinticlassici corso Antim. Gran successo
ALPI: «Uno all'amore», Mady Christians.
BORSA: «Montagna dell'amore» con Trenker e Riefenstahl. Film d'alta montagna.
SAVOIA: «Favorita di Broadway». R. Dove.
CHIARELLA: Dalle 15: Matches di Carnera.
AMBROSIO: «Se un giorno tu verrai...».

CINEMA AMBROSIO
Oggi *première* della più deliziosa commedia sorridente e cantata:
«Se un giorno tu verrai...»
La piccola e selvatica Dolly dall'isola di Sumatra diventa mezzo di bordo e poi donna affascinante nel Amburgo attraverso le più deliziose e movimentate avventure. *Lilian Harvey* è una Dolly magnifica e spumeggiante. Seguirà: *Piccola eva*, intermezzo comicissimo: *Mee-Mee marinaio*; *Rivista sonora Fox*; «*Luce*»; *Attualità.*

CINEALPI
«INNO ALL'AMORE»
Da oggi, e per quattro giorni solamente, questa vera opera cine-musicale, avvincente storia d'amore sentimentale e drammatica, interpretata in modo superbo da *Madeleine Christiana* e *Gustava Frochlich*. Seguirà una esilarantissima comica con Krick e Krock.

CARNERA al CHIARELLA
Ha ieri impressionato nei suoi matches col negro selvaggio Cook e con Maloney. Questi films documentari (che formano uno spettacolo di prim'ordine) si replicheranno ancora oggi e domani.
Inizio delle proiezioni alle ore 15. Prezzi popolari.

SALONE GHERSI
«TERRA MADRE»
Il nuovissimo film di edizione «Cines» ha ottenuto ieri un vivissimo successo tributatogli da un numerosissimo pubblico.

TEATRO VITTORIO EMANUELE
Dalle 15,30 film «Paramount»: *Drago rosso* (La visione). Segue arte varia.

CINEPALAZZO
Tutta Torino accorre all'epico volo di S. E. Balbo e compagni: **LO STORMO ATLANTICO**
unico film autorizzato dal Governo.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

4 Marzo 1931

NASCITE	16
MORTI	21

Note spicciole

L'Unione Regionale Piemontese Fascisti dei Trasporti Terrestri avverte tutti indistintamente i suoi organizzati delle sei Provincie del Piemonte (esercenti e rappresentati ai sensi della legge 3 aprile 1926, N. 563, che sono in corso di pubblicazione presso i Comuni la matricole, per l'anno 1931, dei datori di lavoro dei trasporti, agli effetti dell'art. 4 del R. D. 21 luglio 1926, N. 1726.

I soci della Mutua Operai e Dipendenti del Municipio sono invitati alla seduta fissata per questa sera, alle 20,30, nella sede sociale, col seguente ordine del giorno: Trattative per la vendita della vecchia casa sociale ed accordi per la costruzione della nuova o Varie.

Associazione Arma del Genio. — I soci sono convocati alla sede venerdì 6 corr. alle ore 21 per importanti comunicazioni e per il ritiro delle nuove tessere. Coloro che non hanno ancora eseguito l'apposito modulo sono invitati a provvedervi.

Un paio di scarpe che conduce in carcere

Il calzolaio Domenico Scanavino, abitante in via Barbaroux, 23, denunziava giorni sono al Commissariato di P. S. della sezione Moncenisio, di essere stato vittima dei ladri. Ignoti, penetrati nottetempo con chiave falsa nella sua bottega, avevano asportato cinque paia di scarpe a lui affidate da clienti per riparazioni ed una pelle di capretto; il tutto per un ammontare di circa 600 lire. Il maresciallo Pipino del detto Commissariato iniziava le indagini e, aggirandosi negli ambienti frequentati da pregiudicati, notava che tale Matteo Casalis fu Giuseppe, di anni 38, scaltro diportato, calzava, contrariamente al suo solito, un paio di scarpe ancora quasi nuove. Accompagnato in ufficio il Casalis, dopo aver tentato di tergiversare, ammetteva di aver comperata le scarpe — che intanto erano state riconosciute dal derubato — da uno sconosciuto incontrato in piazza IV Marzo, per diecisette lire.

LA TEMPERATURA

La Stazione Baralli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 716.
Temp. massima del giorno 4° + 25
Temp. minima notte dal 4 al 5 + 13
La giornata di ieri sereno.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARRONI - Red. responsabile

✝

Munito dei conforti religiosi, questa notte si chiudeva nel suo 77° anno di età la retta e generosa esistenza di

Giuseppe Bria Berter

Partecipano la dolorosissima perdita: i figli **Felice** colla consorte **Anna Negro** e **Bimbi**, **Maria** ved. **Gilardi** e figli; i nipoti, cugini e parenti tutti.
I funerali avranno luogo sabato 7 corr. alle ore 10 partendo da Via Barbaroux, 38.
Si prega non inviare fiori.
Torino, 5 marzo 1931 - IX.
Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Emilia Ghazzalette, con animo commosso, annuncia la perdita del signor

**Giuse